A caccia di chissà che cosa
 per sentirmi vivo

 “Che cosa vuoi ?”

 “Voglio far qualcosa per cambiare il

 mondo”

 “Cresci Ben.

 Tu non lo cambi il mondo.

 Il mondo cambia te”.

 “Le belve” , Oliver Stone

 Parte Prima

Ben era un idealista.

Ben era un produttore su vasta scala di marijuana in società con John e Ofelia.

Un idealista pieno di soldi che pensava di cambiare il mondo costruendo scuole e pompe per l’acqua potabile in villaggi in culo all’Africa.

Una combinazione fatale.

Infatti era la perfetta combo per arrivare nella maniera più veloce e diretta dentro un barile di merda.

E c’era finito con tutti e due i piedi, ma a tirarlo fuori c’era John, amico fraterno da una vita.

Tanto amico che si dividevano felicemente la stessa donna , Ofelia.

John era un ex militare, freddo e duro come l’acciaio, spietato come un killer, ma che avrebbe dato la pelle per quei due che erano rimasti due adolescenti irresponsabili.

Ma quello era un film.

Ben era una finzione.

Non esisteva.

Per questo se la cavava sempre.

Lars era reale e le cose a differenza del film non filavano per niente liscie.

Non c’era nessun John che gli salvava il culo, né un’Ofelia che gli aveva giurato amore eterno.

Lars aveva in comune con il film che ricordava molto Ben , non solo nella sua vena idealistica, ma anche per determinate caratteristiche fisiche, anche se uno era biondo e l’altro moro, uno aveva gli occhi scuri e l’altro azzurri.

Stranamente si somigliavano, entrambi portavano anelli d’oro alle orecchie, avevano i capelli mossi e la barba.

Ben era un personaggio di fantasia , il protagonista di una pellicola cinematografica, per Lars la sua vita era come un film, e il mondo uno sconfinato palcoscenico in cui recitare una parte, un’infinita passerella in cui sfilare con le sue mise studiate sin nei minimi particolari.

Il suo personaggio , sempre e comunque deve bucare lo schermo.

“Sei un fottuto commediante…”, gli diceva Nigly, “...che non avrebbe nessun bisogno di recitare per arrivare dritto al cuore e alla mente delle persone…”, poi lo guardava dritto dentro quegli occhi scurissimi dai quali traspariva sempre una luce malinconica,”...e invece ti arrabatti a cercare nuovi modi di vestirti….conciarti….

Fai il balordo….e non ti accorgi che sei sempre nei casini….e che la tua giovinezza ti sta sfuggendo tra le dita…”, lanciò il mozzicone lontano e concluse, “Oltre talvolta a renderti ridicolo….”.

Sapeva che la parola”ridicolo” era come se gli piantassero una spillone nella carne.

Perchè Lars era piuttosto permaloso.

“Io non sono ridicolo”, ribatteva cercando di mantenere la calma, “Sono originale”.

“Talvolta sembri un fottuto fenomeno da baraccone......e lo sai anche tu perché non sei scemo….ma non te ne frega un cazzo….

Perchè come diceva Oscar Wilde, non è importante se ne parli bene o male, basta che ne parli...”.

Lui si accese una sigaretta:

“Hai detto bene non me ne frega un cazzo…e tu sei una stronza”.

Nigly sorrideva.

“Io sono l’unica vera amica che hai, perché ti dice come le cose stanno realmente...ma tu preferisci dare retta alle sirene che hai attorno, che ti dicono solo ciò che ti piace….e che ti trascinano sempre più giù…”.

“Tu invece sei una medusa….”, buttò fuori un po' di fumo,”….ma non ti ho mai chiesto da dove salta fuori il tuo nome del cazzo…”.

“Già non l’hai mai fatto….Nigopulos”, rispose.

Lars scoppiò a ridere.

Lei prevenne la domanda.

“E’ il mio cognome”.

“E il tuo nome sarebbe?”.

“Kalispera”.

Lui non l’aveva mai sentito .

“E’ greco”, gli spiegò, “ significa letteralmente “buongiorno” o “buonasera”, e rappresenta uno dei valori più importanti per la cultura greca, l’ospitalità”.

“Ah non c’è dubbio che sai davvero essere ….ospitale quando dici a qualcuno che sembra un clown…”.

“Fenomeno da baraccone….”, lo corresse.

“Suona ancora più gradevole….”.

“Però se ti consola sembri uscito da un quadro del ‘500…”, osservò.

“Magari un saltimbanco o un buffone del ‘500, non è così?”.

Lei sorrise e scosse la testa.

“Ho visto il tuo viso, i tuoi occhi, l’espressione del tuo viso in decine di quadri, nei musei di Parigi, Roma, Madrid, Firenze…”, gli sfiorò uno dei due orecchini ad anello che aveva ad un lobo, “...erano mercenari, principi, capitani….anche cardinali…”.

Sembrò sollevato da quel paragone che un po' lo lusingava.

Chissà che avrebbe combinato e chi sarebbe stato in un’altra epoca, in un altro paese.

Forse davvero un principe.

O uno di quei cardinali dediti al vizio.

O un condottiero al servizio di re o imperatori.

“Sei l’uomo senza tempo, potresti essere vissuto in qualunque epoca….”.

“Non me l’avevi mai detto….”.

“Non ti ho detto molte cose...e le saprai prima che io sparisca dalla tua vita….”.

Lui la guardò con una punta di allarmismo.

“Non farne al solito una tragedia..”, gli disse Nigly, “...tutto prima o poi finisce, e’ nell’ordine delle cose….e tu lo sai meglio di altri...”, lasciò vagare lo sguardo oltre una collina, il sole sarebbe tramontato a breve, “...le persone entrano nella nostra vita e noi nella loro per un motivo...poi quando la loro missione finisce ...ognuno ritorna alla sua strada per continuare il proprio percorso….

Le donne entrano ed escono continuamente dalla tua e ogni volta che finisce pensi che il tuo mondo crollerà, che morirai di dolore, poi ritrovi uno sguardo, un sorriso che ti incuriosisce e tutto ricomincia...tutto quello che è stato prima scompare, come una foto che perde i colori…..”, sorrise con un po' di malinconia, “...ma prima o poi dovrai fermarti e iniziare a costruire qualcosa attorno alla tua vita….e io non ci sarò a vederlo…”.

“Puoi rimanere”.

“No, non posso e non voglio….ma non preoccuparti non sarà prestissimo, ho bisogno di riposarmi e questo posto mi piace molto...”, si allungò e gli diede un bacio sulla guancia.

I vestiti emanavano una gradevole fragranza, sicuramente un profumo piuttosto caro, ma faceva parte del personaggio.

Quando si incrociarono?

Un pomeriggio di tarda estate.

Nigly era seduta sullo scalino di una scala di pietra che portava ad un casale e costeggiava una strada ad una corsia.

Scriveva qualcosa.

Alzò la testa e vide un tizio che camminava lungo la strada.

Aveva il naso infilato in un cellulare e digitava qualcosa.

Talvolta sorrideva.

Lei appoggiò la guancia sopra la mano e lo guardò.

Pensò che aveva visto quel tizio altrove, e che era ….strano.

Assomigliava ad un pirata con quegli anelli dorati alle orecchie, la barba e i capelli scuri.

Ma gli ricordava anche Ben , uno dei protagonisti del film “Le belve” di Oliver Stone.

“Ben!”, disse senza pensarci.

Quello si fermò , girò la testa e la guardò.

“Hey Ben!”, ripetè.

“Non mi chiamo Ben, hai sbagliato persona…”.

Lei accennò un sorriso.

“No, non ho sbagliato persona…..”, disse fra sè e lo vide andarsene, continuando a fissare il telefono .

Dopo un paio di giorni si ripetè la stessa scena.

“Ben!”, chiamò Nigly.

Questa volta lui si avvicinò di un paio di passi.

“Chi è Ben?”.

“Hai mai visto il film “Le Belve” di Oliver Stone?”.

Notò che aveva un paio di jeans con vari tagli sulle gambe, un paio di scarpe a tennis rosse e una felpa nera.

Una serie di braccialetti gli avvolgevano il polso sinistro

Gli orecchini brillavano al sole.

“No”, rispose Lars.

“Allora guardalo e saprai chi è Ben”, poi si rimise le cuffie nelle orecchie e Lenny Kravitz ritornò a innondarle la testa con la sua voce.

Trascorse una settimana e Nigly non vide più Lars.

Acquazzoni precipitavano sulla terra improvvisamente e decise che era meglio restarsene a casa.

L’ottavo giorno le previsioni annunciarono sole e cieli azzurri così ritornò a vagare per le strade, i sentieri e rivide Lars.

Lui le si avvicinò.

“Anch’io avevo pensato di potermi dedicare alla coltivazione della marjuana, ma non ho ancora trovato un socio…”, esordì davanti a lei.

Tu sei Ben, pensò Nigly.

Stessa faccia, stessi casini.

“Come ti chiami?”, le chiese.

“Nigly”.

“Io sono Lars”, e le allungò la mano.

Notò un anello d’argento all’indice e uno all’anulare.

“Sei sposato?”,

“Lo ero…”, sembrava rattristato.

“E?”.

“E’ finita male”.

“Tranquillo a tutto c’è rimedio tranne che alla morte….”

“Già….dicono…”.

“E poi mi sembri un tipo che non ha problemi a rimorchiare...hai presente chiodo schiaccia chiodo?”.

“Nessuno se la cava meglio di me a schiacciare i chiodi….neanche i falegnami….”.

Le piaceva la gente con il senso dell’umorismo.

“E tu?

Sei sposata?”.

“Forse lo sono stata in altre vite, ma non in questa”.

Nigly si accese una sigaretta e gliene offrì una.

Ma lui si tolse da una tasca una piccola scatola di metallo e di notevole fattura dove si trovava del tabacco sfuso e delle cartine.

Lei sorrise tra sé guardandolo arrotolarsi una sigaretta ed accenderlo con uno zippo di metallo.

“Sei veramente nella parte...Lord Lars….”.

Con la sigaretta tra le labbra alzò lo sguardo che non aveva nulla di malinconico.

“Chi sei?”, le domandò irritato, “solo i miei amici mi chiamano così”.

“Nessuno”, rispose Nigly, “..e qualcuno che sa molte cose sul tuo conto….”.

“Che cosa vuoi?”.

“Niente….ma voglio darti qualcosa…”.

Lui non disse niente.

“Un sogno….non è questo che cerchi?”

L’altro non pronunciò una parola.

Gli porse gli auricolari.

“Ascoltala….”, lo invitò.

Era una vecchia canzone che si intitolava “Dove”.

Mi dissero no qui non cambierà mai niente
finiscono in fondo ai bicchieri
i sogni della gente
lo dissero lo stesso giorno in cui partivo
a caccia di chissà che cosa
per sentirmi vivo
e a volte guardo ma non vedo più
niente più niente più
e a volte ascolto ma non sento più
niente più niente più
E grido dove dove si deve andare
cosa si deve fare io grido
dove dove cosa si deve dire
quanto si deve dare

Dove dove dove si deve andare
cosa si deve fare io
grido dove dove se avete visto un sogno
ditegli che ho bisogno
cosa sto cercando di preciso non so
forse é solamente un sogno e forse non troverò
non son l'unico io non sono l'unico
voglio un posto per fermarmi e non andare più via
un posto da gridare questa qui é casa mia
non son l'unico io non sono l'unico

Dove dove dove si deve andare
cosa si deve fare io
grido dove dove se avete visto un sogno
ditegli che ho bisogno
cosa sto cercando di preciso non so
forse é solamente un sogno e forse non troverò
non son l'unico io non sono l'unico
voglio un posto per fermarmi e non andare più via
un posto da gridare questa qui é casa mia
non son l'unico io non sono l'unico

Glieli restituì.

“Sei tu...quello che sta cercando qualcosa….non è così?”

Lui non disse una parole, mentre la sigaretta che teneva tra dita si consumò e la cenere volteggiando si sparse per l’aria.

“Non ho bisogno di altri amici….”.

“Io sono la tua cattiva coscienza….la parte più nera della tua anima….e me ne andrò solo quando avrai vomitato fuori tutto quello che ti sta sullo stomaco...tutto quello che ti schiaccia …...”.

“Se questo lo chiami sogno ….io lo trovo un incubo….”.

“Non ho ancora finito…”, Nigly aggiunse “...poi sarai libero di volare via...magari lontano da qui...lontano dall’atmosfera tossica che ti circonda….”.

Quella notte Lars non dormì per nulla.

Nemmeno dopo essere tornato a casa alle 4 di mattina sbronzo in compagnia di una tipa che aveva trovato in un locale e che l’aveva accompagnato a casa.

Mentre si preparava un caffè in cucina allo spuntare del sole, mentre sentiva qualcuno senza nome smaniare nel suo letto, ripensò a quello strano incontro, a quella tipa dallo strano nome che gli aveva promesso un sogno.

Ogni settimana Lars aveva un sogno usa e getta, ogni due mesi un amore per sempre usa e getta.

Le uniche cose che rimanevano immutabili erano le delusioni e i mal di testa post sbornia.

Non riusciva, come se su di lui qualcuno avesse lanciato una maledizione, a cambiare le cose, e così di riflesso cambiava la disposizione dei mobili di casa.

Ormai le battute si sprecavano tra gli amici.

“Hey Lars, non è che la prossima settimana a casa tua mi ritrovo a pisciare nel lavello invece che nel cesso?”, e la casa risuonava di risate.

Ma lui non se la prendeva nemmeno più.

Ma quel rivivere ogni santo giorno le stesse cose, come un maledetto Giorno della Marmotta era diventato un incubo senza fine.

Pensò alla promessa del “volare via lontano”.

“Via dove?”, si chiese, “I miei amici sono qui...la mia vita è qui...la mia ex moglie è qui….”.

Riflettè sull’ultima parte della frase e gli vennero le vertigini.

La sua ex moglie aveva già un’altra vita.

Senza di lui.

Sentì il telefono squillare.

Erano le 6, chi poteva essere?

“Come va la sbornia?”.

Riconobbe la voce.

“Perchè è andata come ogni sera...vero bellezza?”.

“Che diavolo vuoi a quest’ora?

Come hai trovato il mio numero?”.

“Dio Santo sei proprio uno che si ferma sui particolari….

Parliamo di cose serie piuttosto.

Cosa hai deciso”.

“Su cosa?”.

“La mia proposta….ricordi?

Il sogno...il vomitare….un’altra vita…”.

“Ti conosco da poco ma mi stai già molto sul cazzo….”.

“Perfetto...credo sia un bell’inizio.

Hai ancora qualche capacità di reazione ….e non solo per prendere a pugni qualcuno….”.

“Cosa….”.

“Senti piantiamola con le stronzate.

Butta fuori da casa quella puttana che hai dentro il letto , fatti una doccia un caffè e comincia a pensare che meriti di meglio di quella fottuta vita che ti sei ridotto a trascinarti dietro.

Ci vediamo questa sera a casa tua verso le 20…..”.

“Cosa?”.

“Sai cucinare?, gli chiese senza nemmeno ascoltarlo.

“Io..si…”.

“Allora prepara qualcosa di buono….sorprendimi …”.

“Hai qualche preferenza?”, le chiese ironico.

“Direi di no….digerisco anche i chiodi….che tu ti diverti a schiacciare…”.

Poi riagganciò.

Alle 20 spaccate Nigly si presentò a casa sua.

Lars aprì la porta .

Aveva una camicia bianco abbagliante, pantaloni neri, scarpe dello stesso colore lucidissime.

“O finita la cena presti servizio in un ristorante o questa cena a due è diventato un ricevimento all’ambasciata per come ti sei vestito…”, gli disse allungandogli una bottiglia di vino mentre oltrepassava la soglia.

Si guardò attorno.

L’arredamento era semplice ma essenziale.

“Ci starebbe bene una bella poltrona dorata con inbottitura di damasco rosso, così potresti appollaiarti lì quando vengono i tuoi amici a trovarti.

Mi sembri un tipo da giacche da camera….”.

Lo guardò.

Sembrava tra l’allarmato e lo stupito.

“Ah!”, esclamò Nigly e rise, “ tu ce l’hai una veste da camera…..”, fece due passi verso di lui, “ allora io ti procurerò il trono e tu ci appoggerai il tuo bel culo sopra e io mi inchinerò al Re Sole del 21esimo secolo….”, allungò la mano e facendo leva sul pollice diede con l’indice un piccolo colpo all’orecchino più grande e lo fece oscillare.

Si tolse la giacca e la lanciò sopra un divano.

“Carini i sette nani in giardino...che sono sei..….”esclamò guardandosi attorno, “ne hai steso a pugni uno?”.

“A calci….avevo appena litigato con la mia ex moglie e non ero di buon umore….”, afferrò la bottiglia.

“Non ti chiedo che fine ha fatto Biancaneve…..”.

“Qualcuno se l’è fottuta…”, rispose indispettito.

“Volevo ben dire….”.

Tutto era pedantemente ordinato.

Tutto era pulito.

Come se quella casa fosse riservata al solo uso del dormire e mangiare.

I libri sembravano seguire un ordine cromatico.

Nigly ne lesse alcuni titoli.

Erano saghe a lei sconosciute, autori e autrici di moda.

Quella che lei chiamava “letteratura da supermercato”, perché la trovavi negli scaffali delle novità nel reparto libri dei grandi magazzini.

“Ora capisco molte cose….”.

Si voltò a guardarlo.

Il rumore di una bottiglia stappata.

“Le tue stronzate romanticoidi, gli amori disperati e sofferenti...un mondo senza ingiustizie ……

Sei immerso sino al collo in questo mondo di fantasie che non dovrebbero più riguardare chi ha superato i 18 anni….”.

“Perchè credo in un mondo migliore?

Lo sapevo che eri una fascista del cazzo…”, la sua voce le arrivò da dietro le spalle.

Lei sorrise tra sé.

“E tu sei un comunista stronzo….…”, si girò e prese il calice di vino che gli porgeva, “..ma hai delle buone qualità….e sei buffo.

Dovresti essere un bastardo arrogante indigeribile e invece….sei simpatico...

E soprattutto spero tu non sia un tipo permaloso…..”, lo scrutò più da vicino , poi “...eccome se lo sei …”, sorseggiò un po' di vino, “Allora sarà divertente….”.

“Posso farti una domanda?”, chiese a Nigly.

“A stomaco vuoto?

Assolutamente no….e poi sento un’ottimo profumo venire da quella parte….”.

Si avvicinò ai fornelli e alzò il coperchio di una pentola.

Ne annusò il profumo.

“Chili….”, disse, “...piccante….”, lo guardò, “Sei da sposare…”.

“Già fatto”.

“Allora possiamo mettere una croce sulla prima voce della lista di cose da non fare”.

“La seconda quale sarebbe?”.

“Scopati una puttana ma non innamorartene mai, è come cercare di addomesticare un cobra.

Prima o poi ti becchi un morso e anche se non crepi stai molto, molto male...e quello continua a fare il cazzo che gli pare…”.

“Si può sapere perché hai scatenato un tale vespaio accettando di celebrare un matrimonio che sarebbe esploso da lì a poco?”, si mise in bocca un po' di carne e riso.

“Perchè è quello che lei, i suoi ...tutti si aspettavano da me…”.

“A quanto pare tu non ti aspetti molto da te stesso… e pare che il tuo parere non conti molto…”.

Non disse nulla mentre guardava dentro il tuo bicchiere,poi:

“Perchè io Nigly?”, alzò lo sguardo .

“Perchè non è giusto”.

Lei fece una pausa.

“Perchè hai tutto per essere felice e fai di tutto per non esserlo”.

Lars non sapeva che dire.

“Perchè ti sei conciato così, per una cena tra quasi due estranei?”.

“Perchè io mi ...concio sempre così..”, infilò un pezzo di carne nella forchetta indispettito.

“Perchè?”, Nigly alzò la voce e battè una mano sul tavolo.

La sua forchetta sobbalzò sul piatto con un tintinnio.

“Perchè io sono così”, scandì ogni singola sillaba.

“Non pigliarmi in giro.

La gente non passa metà della sua vita a combinare i colori dei capelli con quello delle scarpe.

La gente non passa 3 pomeriggi a settimana a cambiare la disposizione dei mobili…”, si guardò attorno, “due giorni fa avremmo cenato qui o nell’altra stanza?”.

“Là in fondo…”, indicò con la testa l’angolo del salotto vicino all’entrata nel corridoio.

Nigly scosse la testa sorridendo.

“Ti rendi conto di essere un fottuto nevrotico?”, gli puntò contro la forchetta, “Un-fottu-to ne-vro-ti-co.

Dicono che scopare allenti l’ansia, rilassi i nervi...ma a quanto pare con te non funziona…”.

“E con te?

Funziona?”.

“Non sai quanto…”, rispose Nigly mentre masticava un boccone, “ma io devo usare una marca migliore della tua…”.

Lars abbassò lo sguardo verso il piatto per nascondere un mezzo sorriso.

“L’ultima non era male….”.

“E anche la penultima e la terzultima e tutte quelle degli ultimi 2 anni….

Dovrei cospargere di benzina e dar fuoco a quei libri del cazzo ….

Nemmeno Bukowsky mette insieme pompini fatti da dio e l’amore eterno…”, buttò giù un sorso di vino, “Perchè è un ossimoro bellezza…”.

Lars la guardava.

“Significa che è una contraddizione ….non esiste”.

“Il tuo sogno sta diventando un incubo Nigly….”.

“Perchè la realtà fa schifo?”, si accese una sigaretta.

“Un tipo…”.

“Non mi sembri la persona più serena di questa terra, per cui immagino che tu ne abbia avuto un leggero sospetto….”.

“Da dove vieni?”.

“Da nessun posto e da tutti”.

“Quanti anni hai?”.

“Quasi 32….”.

“Cosa fai ?”.

“Vivo...e ti assicuro che non è da tutti.

La maggior parte della gente esiste soltanto”, buttò fuori il fumo dalla bocca, “...e soccorro i casi disperati...

Hai finito di fare domande ...Ben?”.

Nigly si alzò dalla sedia.

“Mi piace questa piccola casa tra i boschi…”, si guardò attorno, “ma alza la qualità delle tue letture.

Non leggerei uno di quei libri nemmeno mentre sto aspettando il mio turno dal dentista o sopra un isola deserta.

Preferirei l’etichetta di un vasetto di marmellata”.

Schiacciò il mozzicone nel portacenere.

“Ci vediamo presto ..mi farò viva io…”.

Lui la guardò con aria interrogativa.

“Che c’è?”, chiese Nigly, “Pensavi sarebbe finita in maniera diversa la serata?”

Si infilò la giacca.

“Mi spiace se sei rimasto deluso...ma sono solo le 22:30 e la notte è ancora lunga per te ….”.

Si infilò il cappotto.

“Ti porterò un’altra Biancaneve, così dopo un’altra serata come questa potrai abbracciartela e sentirti meno solo….ma mettile una catena al collo o farà la fine dell’altra...”

Si diresse verso la porta l’aprì e ci sparì dietro.

Poi il rumore di un’auto che partiva.

Nigly alzò gli il viso e guardò la scritta in neon fucsia sopra l’entrata:

Talamasca.

“Esotico….”, pensò, poi ne oltrepassò la soglia.

La prima impressione fu la sensazione di essere catapultata dentro uno di quei locali alla Blade Runner.

Serpenti di neon multicolori si intrecciavano sulle pareti e il soffitto, creando strani giochi di luce.

Tavolini tondi di plexiglas trasparente erano sparpagliati in giro, corredati da poltroncine in stile inizio anni ‘70, Arancia Meccanica.

Il bancone dello stesso materiale dei tavoli correva lungo tutto il lato più lungo del locale.

Dietro scaffalature su cui erano sistemate bottiglie dalle forme più strane con liquidi dai colori più disparati che andavano dall’azzurro, al verde, al giallo, al rosso che degradava nel rosa.

In piedi a servire la clientela tre individui che sembravano usciti dalle pagine di un manga giapponese.

Due ragazze, sembravano gemelle, nonostante una fosse bionda e l’altra mora.

Alte e dinoccolate, indossavano camice tanto bianche da sembrare fosforescenti che lasciavano intravvedere corpetti neri, gonne minuscole scozzesi rosse.

Avevano lunghe calze nere che arrivavano sopra il ginocchio, scarpe con le zeppe che le faceva sembrare delle gru vestite da clown e codini arrotolati sopra la testa.

A quella che aveva portato un calice ad un cliente seduto, Nigly noto che un tatuaggio gli arrivava dalla scollatura al collo e un altro era arrotolato sull’avambraccio.

L’altra aveva un orecchino al naso e qualche piercing sulla faccia.

Il terzo “personage” del gruppo era Lars.

Camicia nera con le maniche arrotolate che lasciavano intravvedere una sfilza di tatuaggi e la chincaglieria che brillava ai lobi, come il sorriso che stava riservando a una tipa seduta davanti a lui con strani capelli sull’azzurognolo-verde acqua, scarpe con i tacchi rosse e un abito dello stesso colore.

Rimase a distanza , un po' nell’ombra per osservarlo.

Non c’era nient’altro da dire che pareva perfettamente a suo agio come un pesce dentro al mare.

Ma nel mare ci puoi anche affogare se bevi troppa acqua.

Le tipa si alzò per raggiungere i suoi amici.

Lui guardò verso la direzione di Nigly e lei si voltò leggermente per nascondersi.

Poi:

“Cosa posso portarti?”.

Lei roteò lo sgabello mentre si alzava gli occhiali leggermente scuri.

Vide il suo sorriso spegnersi.

“Che cazzo ci fai qui?”, le domandò sgarbatamente.

“E’ così che trattate le clienti qua dentro?”.

“Tu non sei una cliente sei una stalker”.

Lei sgranò gli occhi fintamente offesa.

“Moi?

Quella che è venuta a tenderti una mano per farti risalire dal baratro?”.

“O per farmici precipitare definitivamente”.

“Io che voglio salvare la tua anima?”.

“La mia anima stava benissimo anche prima che ti incontrassi….”.

“Allora perché stavi cercando in tutte le maniere di affogarla in un mare di alcol?”.

Nigly si guardo attorno.

“Hey ti sei sistemato bene...del resto non ti ci vedrei a fare il cassiere in un supermercato …”.

“Stavo pensando di diventare socio del proprietario”.

Nigly scoppiò a ridere.

“Un tossico di zucchero dentro una pasticceria si farebbe meno danni di te qua dentro….”, si accese una sigaretta, “tu dovresti scappare a gambe filate da questo buco malsano…”.

“Ci avevo pensato quando mio padrè morì ma…”.

“Ma Lucignolo e il paese dei balocchi sono troppo attraenti per Pinocchio non è così?”.

Cadde il silenzio, poi:

“Che cosa ti devo portare?”, le chiese serio

“Niente che assomigli a quei beveroni color detersivo per la lavatrice….”.

“Davvero non ti manca la classe….”.

“Sarà perché ultimamente frequento gente di alto livello .….”, e gli sorrise

“Allora?”, lui non sorrideva.

“Ce l’avete una birra onesta ?”, domandò.

“Si, abbiamo anche le birre ...oneste” e la guardò, rimanendo fermo dov’era.

“Allora portamela bellezza, o devo scavalcare il bancone per venire a spinarmela io?”.

Dopo poco arrivò con un bicchiere alto color smeraldo di forma quadrata.

Lei guardò il bicchiere e poi lui.

“Portami una cannuccia o dovrò aspettare che mi venga un ictus, e mi si storca la bocca per poterla bere”.

Lui non sapeva se prenderla sul serio o meno.

“Non sto scherzando”.

Se ne andò e ritornò con una cannuccia avvolta a spirale, fucsia.

“Mi stai pigliando per il culo?”.

Lui sorrise.

“Abbiamo solo queste, ma se vuoi all’angolo c’è un bar in cui la birra te la versano direttamente in bocca …”.

“E tu ne sai qualcosa scommetto…”.

Riuscì a buttarne giù un sorso.

“Quella specie di semaforo con i tacchi ti ha dato il via e sei ancora allo stop?”, gli chiese.

“Di che parli?”, le chiese Lars.

“Di quella per la quale ti stavi slogando la mandibola in sorrisi poco fa…”.

“Vuoi unirti?”.

“Le cose da circo non mi interessano”, accese una sigaretta.

“Allora provvederò a infilarti come unica presenza tra i miei impegni….”.

“Non sono interessata”.

Un lampo di delusione gli attraversò lo sguardo.

“Se pensi che il tuo fascino sia stato messo in dubbio , rilassati , sei un articolo che merita...e non passi inosservato ,ma non è quello che cerco…”.

“Beh anche tu non passi inosservata…”.

Nigly fissò la punta della sigaretta rossa e arroventata.

“Si lo so ...e ci metto meno di 20 secondi a scegliere cosa mettermi addosso….”, osservò la schiera di bottiglie alle spalle di Lars, “ma mi piace essere tra quelli che passano tra le gocce di pioggia, nella totale indifferenza della gente...lo so tu non lo capisci, ma l’anonimato è la più totale forma di libertà, ti permette di fare tutto…..anche ammazzare qualcuno e passarla liscia….”.

“E tu l’hai fatto?”.

“Può darsi….ma di sicuro non lo andrei a dire”.

Nigly finì la birra poi si alzò dallo sgabello.

“Hai ragione mi piace che la gente mi noti, mi guardi…”, disse Lars.

“E’ per questo che ogni due mesi trovi un nuovo modo astruso di travestirti ...commediante?”, lo fissò, “La tua autostima deve essere da tanto di quel tempo seppellita da qualche parte che ritrovarla per te sarebbe un’impresa colossale….”

Si sistemò il colletto della giacca.

“Vedremo di procurarci una mappa e una bella pala per riportarla in superficie …”, accennò un sorriso, “…..buonanotte ….”.

E uscì dal locale.

Nigly non si fece sentire per giorni.

Lars l’incontrò per caso , seduta al bar della piazza principale.

Ordinò qualcosa poi si sedette allo stesso tavolino.

“Dove sei stata?”.

“Senti già la mancanza di qualcuno che ti sta molto sul cazzo?”, gli chiese mentre si accendeva una sigaretta.

“Può darsi”.

“Non avevo niente da dirti bellezza...e non hai bisogno di me per farti passare le giornate ...e le serate…”.

”Ti ho pensato…”.

“Uuuuh brutto segno….”, una voluta di fumo le uscì dalla bocca, “sento l’odore di romanticismo arrivare sino a qui…”.

“Non ti ho detto che mi sono innamorato di te…”.

“E non lo fare…”, scrollò la sigaretta, “….lo fanno tutti ….”, sembrava rassegnata mentre beveva un po' dal suo bicchiere, “...pare che non ci niente di più attraente di una donna che si fa i cazzi suoi e non pretende nulla dagli uomini…”.

Lars si accese una sigaretta.

“Hai mai detto, ti amo, a qualcuno?”.

“Decine di volte...e ognuna aveva importanza per me…

Ma non voglio che nessuno lo dica a me”.

Lo guardò:

“Non ho mai sentito il bisogno di essere amata da qualcuno.

Amare qualcuno mi fa sentire viva.

Essere amati è come avere una catena al collo, amare è sentirsi liberi come un uccello che vola nel cielo”.

“Perchè non ti sei fatta sentire?”.

“Te l’ho detto, non avevo nulla da dirti…”, guardò distratta una tipa che portava al guinzaglio un cane bianco riccioluto.

“Non ci credo”.

“Ok”.

Per un paio di minuti nessuno parlò.

“Che hai fatto nell’ultima settimana?”, gli chiese.

Lars non disse nulla.

“Ora lo sai perché non avevo niente da dirti….”, schiacciò il mozzicone sotto la suola dello stivale.

“Tu vuoi che cambio la mia vita perché me lo chiede una sconosciuta?”, cominciava a irritarsi.

Lei si protese in avanti e gli piantò gli occhi nei suoi.

Lui istintivamente tirò indietro la testa di un paio di cm.

“Voglio che la cambi per te ...stronzo….

Ho più rispetto io di te che tu di te stesso…”.

Non gli tolse gli occhi d’addosso.

“E ti farò sputare fuori tutta la merda che hai dentro il corpo...ti farò guardare negli occhi tutta la fottuta realtà che cerchi di evitare da 30 anni….”.

Si alzò dalla sedia e terminò la sua bibita.

“Ah ho saputo che ti era venuta la geniale idea di andartene all’altro mondo.

Risparmiati le uscite ad effetto.

Alla gente non frega un cazzo di niente e di nessuno, e tu dopo un mese non saresti nemmeno un post scriptum nei loro pensieri…

Nemmeno in quello di tua madre.

Costruisci qualcosa di buono e sarai ricordato anche dopo che sarai schiattato”.

Poi estrasse dalla tasca un piccolo libricino di poche pagine rilegato.

Era “Elogio all’ozio”.

“Leggilo e traine qualche conclusione o sfrutta la tua passione per i traslochi per procurarti un lavoro da facchino e fare un po' di soldi…

Sarebbe comunque più salutare del passare le serate in un bar ...anche se di classe..”.

Domenica pomeriggio.

Le 17:00 più o meno.

Nigly stava parcheggiando l' auto in un piccolo piazzale rotondo attorno al quale si trovavano un paio di negozi.

Scese dall' auto e sentì una voce alle sue spalle:

"Hey!".

Era Lars.

Lo vide venire verso di lei.

" Che ci fai qui?",le chiese.

Lei gli mostrò il pacchetto di sigarette vuoto.

"Tu?".

" Idem".

Entrarono in una tabaccheria e ne uscirono 2 minuti dopo.

"Che aveva quella tipa là dentro?

Non credo che quelle smorfie e mossette fossero per me...".

Lui alzò le spalle.

" È una stile " amore per sempre", o" scopata mordi e fuggi"?".

"La seconda che hai detto".

" Ma sei senza pietà, non se ne salva una..".

"Tu si".

" Io sono io e non centro un cazzo col genere femminile..".

"Hai fatto bene a dirmelo.

Ne ho combinate di cazzate, ma non mi sono mai ritrovato nel letto l’uccello di un uomo, per quanto fossi in baldoria da 24h...".

" Mai dire mai... "

"Vaffanculo".

" Comunista e omofobo..... ",e sorrise ironica.

" Senti bella, ci sono più finocchi qua attorno che in un campo, e non me ne è mai fregato un cazzo, ognuno vive come gli pare, ma che tengano le mani in tasca...non reagirei bene a una palpata di culo che non sia quella di una donna.. ".

" Lo terrò presente e forse un giorno ne aprofittero'.....comunque io appartengo a quelli" a cui funziona la testa"...è un club esclusivo e devi passare esami selettivi per poter essere ammesso...".

"Puzza di noia e prevedibilità...".

" Può darsi ....ma è grazie a quelli come me che la baracca ritorna in piedi dopo che quelli come te l' hanno tirata giù .

Grazie ai polverosi, prevedibili esseri umani con la testa sopra le spalle..."

"Tu saresti un essere umano?", scrollò' la cenere della sigaretta.

" Così dicono...ma che non si sappia in giro..."

"Come se l' avessi detto a tuo fratello..."

"Se tu fossi mio fratello ti terrei rinchiuso in una gabbia e uscite al guinzaglio.

Per limitare i danni...a te stesso.

Da dove vieni?" gli chiese Nigly.

"Ho pranzato da mia madre".

" Ah...".

"Cosa?".

" Ah, e basta".

"Fai schifo a dire le palle…", osservò Lars.

"Questo perché ogni cellula del mio corpo trasuda onestà e sincerità...".

" È stronzaggine oltre il livello di guardia come tutti i sinceri che dicono che lo fanno per il tuo bene...", buttò a terra il mozzicone dopo l' ultima boccata.

"Si, hai ragione..."

"Allora?".

" Allora che? ".

" Ti ho detto una banalità e l' hai presa come se avessi detto che un insetto ti si era posato sopra la testa".

"Hai cambiato madre?".

Lui la guardo' stranito.

" Cosa...ma che cazzo stai dicendo?".

"Correggimi se sbaglio, tua madre è la stessa persona che un bel giorno , in vena di sincerità, come tu hai ricordato tipica degli stronzi, ti ha detto che sei stato solo una pezza in un matrimonio ormai a brandelli?".

Fu come se un calabrone l' avesse punto sulla carne viva.

Non c' era più malinconia dentro quegli occhi nerissimi solo odio puro.

" Questo posto è un buco di culo sul pianeta e sanno persino quando ti soffi il naso...".

Continuò a guardarla.

"Quello è stato il primo gradino per una discesa verso l' inferno...da lì è iniziato tutto ...vero?".

" Non dire stronzate... È una faccenda vecchia, e tutti possono dire una frase sbagliata..."

"Una frase sbagliata?

Una frase sbagliata è dire a qualcuno che ha una pettinatura ridicola. ."

"Questa ancora me l' hai risparmiata..."

" Solo perché da qualche mese a questa parte ti sei dato una regolata..", puntualizzò," quello è stato uno scarica barile in piena regola.

Lo sai come funziona?

Ho un peso sullo stomaco... Devo trovare qualcuno a cui rifilarlo...poi sono cazzi suoi.

E tu ti sei ritrovato nel posto sbagliato, nel momento sbagliato...con la persona sbagliata..."

"Tu mi odi...o non mi faresti questo..."

"Odiarti?", Nigly sorrise debolmente," te l' ho detto che io mi sento viva ad amare..."

"Quindi tu mi ameresti?"

"Se non fosse così perché starei a farti sputare lacrime e sangue?".

" Perché sei una stronza e una sadica, e mi vengono i brividi ogni volta che parlo con te...perché non so che cazzo mi riserverai..".

"C' è una canzone che dice:

Ho bisogno di qualcosa di più forte...per sentirmi vivo.

È per questo che ti piace camminare nel mio campo minato...", gli sorrise ironica," Se arrivi dall' altra parte intero sei sano e salvo..."

"Salvo forse...sano non lo so...".

" Fidati di me.

Non potrei mai lasciarti saltare per aria".

“Sono la tua prima...vittima?”.

Nigly alzo la mano facendo il segno della vittoria.

“Il secondo”.

“E com’è finito l’altro?”.

“Di recente mi hanno detto che si è ficcato la canna di una pistola in bocca e ha spalmato i muri di casa sua di materia cerebrale….”.

Nigly vide Lars fissarla

Scoppiò a ridere.

“Rilassati bellezza...Sta benissimo.

Sposato , 2 figli….”

“Stavate insieme?”.

“E’ capitato…..”.

“Poi?”.

“Lui voleva sposarsi...io no…

Lui voleva figli...io no…

Lui voleva mettere radici….io sono una vagabonda…”.

“Non ti senti mai sola?”.

“Dammi un libro e un pezzo di pane e ho tutto quello che mi serve…”.

“Sul serio, che cosa fai per vivere?”.

“Organizzo...cose, poi le porto a termine….ma non chiedermi altro..”.

“Ti piace?”.

“Si, il tipo che mi ha insegnato il mestiere ha detto che quando mi ha visto ha capito che ero la persona giusta….e non l’ho deluso…..

Un giorno ti racconterò di più...ora non mi va…”.

“Perchè fai...quello che fai?”.

“Perchè mi va….forse per scaricarmi una coscienza pesante e restituire qualcosa a qualcun’altro…

Ora basta domande…”, gli disse accennando un sorriso, “Andiamo a prenderci qualcosa, le confidenze mi fanno venire sete….”.

Lars fece un incubo orribile quella notte.

Sognò che qualcuno, una specie di gigante, da una collina facesse rotolare dei barili per fargli la pelle e lui doveva evitarli.

Gli sembrava di essere dentro una puntata dell’anime “L’attacco dei giganti”, e quel gigante aveva le fattezze di sua madre.

Si svegliò di soprassalto.

Andò in cucina a prendere un bicchiere d’acqua.

Si appoggiò sul ripiano di legno e guardò fuori dalla finestra nel giardino.

C’era la luna piena che spandeva una luce imponente sulla terra.

Vide le sagome dei nani di gesso e anche di Biancaneve.

Gli era arrivata in un pacco con un biglietto anonimo :

“Lei non ti abbandonerà mai, non ti deluderà mai.

Sei l’unico per lei...per sempre.

Trattala bene”.

Aveva sorriso nel leggerlo.

I raggi della luna trafiggevano la finestra per entrare in casa e illuminarne alcune parti.

Prese in mano “Elogio all’ozio “ che era sul tavolo.

Improvvisamente quel suo girare, percorrere a lunghi passi le stanze di casa , come faceva di solito, gli sembrò una stupida perdita di tempo .

“Fermati”, le aveva detto Nigly, “non ha alcun senso sprecare le energie se non sai dove andare...se non hai una meta.

E’ meglio stare fermo e cominciare a capire”.

Capire.

Che bella parola.

Basterebbe capire.

Ma come?

Cosa?

“Quello che vuoi davvero”, le aveva detto.

“Voglio un po' di pace….voglio poter respirare senza sentirmi soffocare….voglio svegliarmi alla mattina pensando che la giornata mi darà qualcosa...che non sia la noia o la disperazione...”.

Poi ricordò le parole della canzone che gli aveva fatto ascoltare :

“ a volte guardo ma non vedo più

niente più niente più

e a volte ascolto ma non sento più

niente più niente più

E grido dove dove si deve andare , cosa si deve fare….”.

“Prima con lei tutto era ordinato...chiaro…”, si riferiva alla sua ex moglie, “ lei sapeva sempre cosa fare...cosa dovevo fare…”, si passò una mano tra i capelli, “mi ha restituito una vita ...ma era una vita a metà….era come avere un lunghissimo guinzaglio.

Mi dava l’illusione di essere libero, poi improvvisamente lo sentivo tirare e non potevo andare oltre…”.

Fece una pausa.

“Mi mancava poter condividere quello che leggevo, quello che ascoltavo…scrivevo.

Era fantastica nel rispettare le scadenze, organizzare le vacanze, ma tutto il resto per lei era una perdita di tempo...erano sciocchezze…”.

“Lo capisco…”, gli disse Nigly.

“E così le cose andavano sempre peggio, ma nessuno dei due voleva affrontare i problemi...e si è aperto un baratro….”.

“Perchè non le hai parlato...spiegato?”.

“Non lo so...credo perché pensavo sarebbe stato inutile...non avrebbe capito...e così finivo per stordirmi e non pensarci…”.

“E le cose non si sono messe a posto da sole….”.

Disse di no con la testa.

Lars fissò il fondo del bicchiere che aveva in mano.

“No...non si sono sistemate….”, ripetè sottovoce a sé stesso.

Ma ormai era tardi, non c’era più niente da fare.

Era orribile convivere con la sensazione di essere parte in causa del mondo che ti è crollato addosso.

Il giorno prima aveva detto a Nigly che amici suoi l’avevano visto con lei e chiedevano chi fosse.

“Digli che non sono cazzi loro”, aveva risposto seccata, “non voglio avere niente a che fare con quei balordi che come delle zavorre ti stanno tirando giù…”, poi lo guardò.

“Stai parlando dei miei amici…”, ribattè infastidito.

“Allora cambiali”, e gli buttò in faccia il fumo della sigaretta, “ gli amici sono come i vestiti, ogni 10 anni devi svuotare gli armadi e farti un guardaroba nuovo, o rischi di uscire con addosso l’odore di muffa…poi ti si attacca alla pelle e non te ne liberi più…

E loro sono come la muffa”.

Aprì il libricino che gli aveva data Nigly.

Ne lesse una frase:

“Finchè eccoli a quarantanni con un’attenzione spenta, la mente vuota di argomenti, di divertimento, senza un pensiero da attaccare ad un altro….”.

Buttò giù un sorso d’acqua fresca.

Improvvisamente sentiva la testa, il corpo caldo come se avesse la febbre.

Era così che si sentiva, come nelle parole di Stevenson e aveva solo 33 anni.

Eppure , a parte Nigly, la gente che aveva attorno era esattamente come lui.

E non sembrava triste o insoddisfatta….quando era sobria.

“Puoi cercare di affogare i tuoi casini...le tue pene nell’alcol Lars, “ aveva sentenziato Nigly, “...tanto LORO sanno nuotare benissimo….e l’unico che ci lascerà la pelle sarai tu….”.

La solita guastafeste.

“Hai mai pensato a una cosa quando te ne stai nel tuo bel locale galattico in cui lavori?

Che l’unica cosa che rende diversi i tuoi clienti da quelli dello squallido bar all’angolo non sono i vestiti, i soldi...la classe…

E’ semplicemente l’età…

La tua gioventù dorata senza nemmeno rendersene conto sta lentamente scivolando dal tuo pub trendy a quello squallido locale all’angolo.

I tavolini di plexiglass saranno sostuiti da quelli di metallo un po' arruginito...le loro belle facce diventeranno gonfie e invecchiate prima del tempo come quelli che vedi seduti a fissare una tv per ore con un bicchiere pieno di vino da discount davanti a loro…

E’ quello che vuoi?

Davvero hai una considerazione talmente bassa di te stesso da non voler nient’altro dalla vita?

Il tempo non ci aspetta, e se pensi che qualcuno faccia scomparire con un colpo di bacchetta i tuoi problemi, non hai capito un cazzo dalla vita.

O la vita te la costruisci tu , come la vuoi, come ti piace, o nessuno te ne porterà una impacchettata e pronta.

Per cui vedi di svegliarti una volta per tutte e piantala di autocommiserarti, di pensare che c’è una maledizione che ti insegue, perché l’unico nemico di te stesso sei tu.

O vi affrontate davvero o lascia perdere e lasciati morire…

Vuol dire che non hai né la pelle né il fegato per vivere su questa terra.

Anche questa è comunque una scelta.

Ma la cosa peggiore è l’immobilità e il piangersi addosso o continuare ad avvolgersi nei casini in cui sei immerso”.

Strinse con forza il bicchiere e lo lanciò contro il muro.

Un’esplosione di schegge brillanti si sparsero per tutta la cucina, mentre la luna stava lasciando il posto ad un sole nascente.

“Tra un mese esatto me ne andrò”, gli disse Nigly.

“Tra un mese?

Dove?”.

“Lontano”.

“Lontano quanto?”.

“Canada”.

“Canada?”.

“Già ...pare sia un posto con una concentrazione di stronzi piuttosto alta...che combina un bel numero di casini…”, si accese la sigaretta, “ è quando c’è una spina nel culo più grande delle altre chiamamo me per sistemare le cose….”.

Sembrava deluso.

Lei sorrise e gli diede una lieve pacca sul braccio.

“Ancora per un mese sarai tra le mie grinfie….”, aspirò il fumo di sigaretta, “….ti voglio portare a vedere un’eclissi...un’eclissi di luna.

Ci sarà tra tre giorni alle 20:32 minuti esatti, così dicono…”.

“Dove?”, chiese Lars.

“Qui.

Io seguo le eclissi e per questo sono capitata in questo posto dimenticato da dio…”.

“Ok”.

Lo scrutò, sembrava pensieroso.

“Che hai?”.

“Niente”.

“Anche tu fai schifo a dire le palle…

Sei trasparente come un fottuto vaso di cristallo….e con la stessa possibilità di finire a pezzi in un negozio pieno di elefanti…”.

“Gli elefanti non entrano nei negozi…”.

Nigly rise:

“Forse qui….in India ci entrano eccome…”.

“Sei stata in India?”.

“Già…”, scrollò la cenere, “un posto di merda...la prima cosa che senti uscendo dall’aereo è la puzza di morte….la morte sta ovunque...ti si attacca alla pelle anche quando non sei morto...e per quanto ti lavi non se ne va via…

Ma ho visto un bambino coperto di stracci, magro come uno scheletro condividere un pezzo di pane con un cane randagio…

Era straziante….e me ne sono andata il prima possibile….”.

Lo guardò.

“Tu non hai la più pallida idea di cosa significhi essere un dannato fuori dall’inferno, che è attaccato alla vita come la zecca alla schiena di un cane rognoso…

La gente qui ...non tutta ma la maggior parte non merita niente…”, guardò verso l’orizzonte tra le colline, “è persa in una tale quantità di stronzate ….a guardare solo sé stessa che se potessi…”.

Fece una pausa.

“Io la odio la gente...detesto stare in mezzo alla gente…

Sento la loro pochezza , la loro stupidità avvolgermi come l’odore che esce da una fogna.

Mettono in piazza tutta la loro vita come la merce esposta in un mercato.

Affetti, persone...sè stessi.

Non c’è niente di sacro che valga la pena tenere per sé.

E’ disgustoso come espongono i loro difetti ….la loro parte più disgustosa senza alcuna vergogna….

E’ una maniera patetica di urlare:”Io esisto, guardatemi”.

Come quelli che diventano delle nullità quando chiedono tra le lacrime che non hanno mai versato, di lasciarli andare….di non farli morire…”

Poi non disse più nulla.

Si voltò verso di lui:

“Mercoledì verrò a prenderti alle 20:00.

Ti prego niente vestito di gala, voglio godermi lo spettacolo in mezzo a quel campo di grano…..”, e glielo indicò con il braccio.

“Ok”.

"Negli ultimi 3 GG non ho spostato nemmeno una sedia...", esordì così Lars quando si ritrovarono il mercoledì sera dell' eclissi.

" Magnifico.

Ti sei fatto legare mani e piedi ?".

"Ho letto quello che mi hai dato...", si riferiva all' " Elogio all' ozio".

Lo guardo', seduto in macchina di fianco a lei.

"E?", domandò.

" È stato utile".

"Come le istruzioni per usare un DVD", e rise.

" Una specie...".

"Ti darei un bacio ma poi ti monteresti ancora di più la testa del solito, così ti offro la cena".

" Non faremmo in tempo per le 20:30...", osservò Lars.

"La mia cena te la puoi portare dove vuoi...".

Al centro di uno spiazzo c' era una specie di camper con un' insegna scritta a mano : panini.

" Giuro che prima di andarmene ti porto nel locale più chic che c' è...

Tu mangerai ostriche e champagne e io ti guarderò'....se non vomito prima…".

C' erano enormi balle di fieno sparse in giro e si sedettero sopra una.

Lei guardo' la luna.

Era enorme e pareva a due passi da loro, dava l' impressione che allungando la mano potessi toccarla.

"Sarà un' eclissi spettacolare..." e addento' il suo panino.

 " Avevi detto che mi avresti raccontato qualcosa di te....".

" Dai, chiedi".

" Da dove vieni?".

"Dall' isola di Syros in Grecia".

" Hai qualcuno là?".

"No.

Mio padre e mia madre sono morti quando avevo quasi 18 anni".

" Che hai fatto dopo? ".

" Ho preso i pochi soldi che mi hanno lasciato i miei e sono scappata", sorseggio' un po' della sua birra.

"Dove?".

" In giro...in molti posti...

Trovavo qualche lavoro, mettevo via qualcosa e cambiato paese, sino a che non ho incontrato Richard...".

"Chi è?"

"È morto...è stato come un padre per me....anche se io ero innamorata di lui....e mi ha insegnato tutto ciò che so fare..."

Erano ormai le 20:30.

"Com' è morto?".

" L' hanno ammazzato una decina di anni fa....".

La luna iniziò lentamente a oscurarsi coperta dal sole.

"È magnifico non trovi?" disse a Lars.

"Perché ti piacciono le eclissi?"

" È l' unico momento in cui la luna e il sole , come due amanti colpiti da una maledizione riescono a sfiorarsi....è pura magia...".

"Da tre GG sono sobrio...".

" Anche questa è magia... ".

Ora la luna era di nuovo splendente e la vide sorridergli.

Lui allungò una mano verso il viso di Nigly.

" No...non farlo Lars", era seria.

"Perché?".

Perché non voglio che tu diventi più di un ricordo".

Ritornò a guardare la luna.

"Perché una volta che me ne andrò ,la tua faccia dovrà rimanere solo dentro qualche quadro che vedrò in qualche museo…e ammirato da milioni di persone…

E tu mi guarderai dentro la tua cornice dorata...e mi sembrerà che lo stai facendo solo con me…”

“Non ho mai conosciuto qualcuno come te….”.

Nigly gli sorrise:

“Beh ti assicuro che anche tu sei un pezzo unico..”.

“Hai davvero un sogno da darmi?”

" Io te ne ho già dato un pezzo..

E tu me ne hai dato la conferma... ".

Gli afferrò il polso.

Vide il suo viso sotto la luce della luna che sembrava di alabastro

" I sogni sono quelli che puoi realizzare, tutto il resto sono illusioni, e io sono una di queste…"

Lo lasciò.

"Sei stato capace di fermarti a pensare , vuol dire che sei sulla strada giusta....

Ora devi continuare...."

"Per andare dove?", le chiese.

" Lo saprai man mano che procedi...fidati.

Non guardarti mai indietro, non ascoltare quelli che vogliono farti vedere la strada più facile.

Sai come si dice?

Di buone intenzioni è lastricato l' inferno.

Cerca una scorciatoia e ti perderai.

E pretendi il rispetto dalla gente...

Da tutti.

Soprattutto da chi potrebbe essere scontato".

"Si può sapere chi sei?".

" Una persona che in altre occasioni non vorresti mai incontrare".

“Pretendi rispetto dalla gente , soprattutto da chi potrebbe scontato….”, questa frase gli risuonava nella testa mentre quella domenica percorreva la strada per andare a casa di sua madre.

Subito , appena entrato ,lo raggiunse un buon odore di cibo.

Era tutto come al solito .

La tavola apparecchiata con la tovaglia e il servizio della festa.

Lo accolse con il solito sorriso, che però quel giorno gli sembrò assolutamente fasullo.

“Vaffanculo Nigly…”, pensò a denti stretti, “tu e la tua maledetta realtà a tutti i costi…”.

Si accomodò, poi si versò un po' d’acqua nel bicchiere.

Dopo poco iniziarono a mangiare.

“Ti vedo bene…”, osservò sua madre.

“Me la cavo...come al solito…”.

“E quella storia del locale?”.

“Ci sto pensando su…”.

“E’ una buona occasione….”.

“Hai mai pensato che forse non è proprio il posto adatto a me?”.

Alzò la testa e lo guardò.

“Perchè?”.

“Perchè non è il massimo per qualcuno a cui piace alzare il gomito….”.

“Tu non alzi il gomito…”, rispose quasi distratta.

“Ti sei mai fermata a osservarmi davvero...e non dico semplicemente guardarmi…”.

“Sono più di 30 anni che ti guardo…..e non mi pare tu sia venuto male…..anche se per certe cose assomigli troppo a tuo padre….”, aveva perso il buoumore, “Si può sapere che hai oggi?”.

Poi sganciò la bomba.

“Puoi dirmi perché mi hai gentilmente detto che ti servivo solo a rattoppare il tuo fallimentare matrimonio…”.

“Non ricordo di averti mai detto questo…”.

Lui sorrise debolmente.

“Davvero?

Io lo ricordo benissimo….era il giorno del mio dodicesimo compleanno….

Mi hai fatto davvero un bel regalo...mammina…”.

“Ero incazzata...è stato un periodo difficile…”.

“Ne hai avuti di periodi difficili e io sono sempre stato il tuo parafulmine….

E così me ne stavo fuori il più possibile…

Ero più a casa dei miei amici che con te…

Quel giorno ero scappato ...avevo fatto un km a piedi per andare a casa di mio padre, e scoprire che era partito il giorno prima per uno dei soliti viaggi di lavoro che duravano almeno un mese...e allora ho capito che non potevo scappare da nessuna parte...”.

“Si può sapere perché tiri fuori questa storia ormai vecchia e sepolta?”, era irritata.

“Vecchia forse ...sepolta per niente…

Quello scheletro mi si è appiccicato addosso e non mi lascia un attimo da 20 anni a questa parte…”, posò sul tavolo la forchetta con decisione.

“Senti , sto cercando di rimediare….”, rispose infastidita e alzandosi per prendere la seconda pietanza.

“Non ti muovere cazzo!”, le disse alzando la voce, “E riporta il tuo culo sopra quella sedia perché non ho finito…”.

Fece quello che gli aveva detto.

Quello era ciò che gli ricordava del suo ex marito.

Quando la pazienza finiva non si sapeva dove si andava a parare.

“Un pranzo alla settimana mi sembra un po' poco per rimediare ai tuoi disastri….”.

“Si può sapere che vuoi?”.

Lars sorseggiò un po' del suo vino.

“Un “Mi dispiace , ho sbagliato”, potrebbe essere un buon inizio…”.

“Ok, ho sbagliato mi spiace…”.

“Non mi sembri molto convinta…”.

“Lo sono…”.

“Quando sono nato insieme al sottoscritto, nel libretto di istruzioni su come far crescere un figlio, ti devi essere persa la parte in cui è dovere di un genitore , proteggere chi non ha chiesto di venire al mondo, evitare di causargli dolore, scaricandogli addosso le proprie frustrazioni…”.

Lei non disse nulla.

Lui si alzò.

“Posso dirti qualcosa ...mamma?.

La madre lo guardava.

“Sei una bella stronza...e avrei dovuto dirtelo da un pezzo…”, finì il vino che aveva nel bicchiere, “….credo che questi fasulli rituali famigliari domenicali finiscono qui...ne ho piene le scatole di fare ciò che vi aspettate da me…”.

Si rimise la giacca, poi mentre se ne andava si fermò e si girò a guardarla.

Era ancora seduta al suo posto.

“Ah , devo dire che funziona la storia, ho un peso sullo stomaco, lo scarico a qualcun’altro e tutto sembra migliore…”, le sorrise, “la palla ora ritorna a te...divertiti...e non provare a rilanciare...sono cresciuto e posso farti molto male”.

E se ne andò.

Un mese passò piuttosto in fretta, si rividero un po' di volte, e gli disse che

cosa aveva detto a sua madre.

"Ben fatto bellezza...e ora che ognuno si pigli le sue fottute responsabilità.

Come ti senti?".

"... Meglio....".

" OK, adesso mantengo la mia promessa..."

"Quale promessa?"

"Portati fuori a mangiare sul serio..te lo meriti."

"Stai scherzando? Dovevi dirmelo...mi sarei messo altro...".

" Che cosa?

Frac e cilindro?

Sei perfetto."

Indossava un paio di jeans neri , una t-shirt dello stesso colore e una giacca blu' elettrico.

Ai piedi un paio di scarpe di pelle scure.

"Muoviti, ho prenotato per le 20" e lo spinse verso l' auto.

Percorsero una strada statale per una quindicina di km, poi altri 3 lungo una strada sterrata.

In fondo c' era una specie di villa circondata da un giardino, una fontana e un parcheggio.

Dietro la costruzione una piscina coperta.

L' insegna in stile locanda francese del '600, era posta sopra una specie di placca di metallo che dondolava alla brezza di inizio autunno.

Diceva:

Le coq hardi'( il gallo coraggioso).

E un bel galletto che gonfiava il petto per cantare.

"Non lo conosco..." , disse Lars.

"Hanno aperto una settimana fa e ho pensato che fosse perfetto per te", Nigly gli sorrise.

" Entra", e gli aprì la porta.

Il tipo le chiese a che nome fosse prenotato e poi li accompagno' al tavolo.

Si sedettero e Nigly emise un fischio.

"Qualcuno ti ha notato anche con la mise sbagliata..." e rise.

Alcune ragazze ad un tavolo più in là lo stavano guardando.

"Come vedi non è necessario bardarsi ogni volta perché la gente ti noti...".

" A quanto pare....".

Ordinarono e poi quasi in silenzio consumarono la cena.

Lars bevve solo un mezzo calice di vino.

Nel tragitto per il ritorno Lars disse:

"Ho ritrovato una vecchia conoscenza qualche giorno fa...

Abita a una 30ina di km da qua...".

Lei lo guardo' per un paio di secondi poi ritorno' a fissare la strada.

" Vive in un casale..coltiva erba...legale",si accese una sigaretta," il suo socio se l' è svignata a Portorico con un tizia...e mi ha chiesto se mi va di rimpiazzarlo...devo metterci qualche soldo, ma poca roba...".

"E?".

" Gli ho detto che mi sta bene.

Cambierò aria, anche se per i primi tempi al pomeriggio tornerò a casa mia.

Il tempo di portare via la mia roba, poi occupero' l' appartamento dove stava l' altro...".

"Qualcosa sta davvero cambiando...".

Arrivarono davanti a casa di Lars e scesero.

Si sedettero sul muretto bianco che delimitava il giardino.

Nigly, voltò la testa e vide Biancaneve.

" Porti via anche lei?".

"Ovvio.

È l' unica che non mi abbandonerà mai...", le sorrise e lei fece lo stesso.

" Posso farti una domanda Nigly?".

"Certo", la fiamma incendio' la sigaretta.

" Hai mai ammazzato nessuno?".

Lei si mise l' accendino in tasca e scese lentamente, poi gli si parò davanti.

Si guardarono.

"Si", poi accenno' a un mezzo sorriso," ma non preoccuparti, erano degli stronzi della peggior specie...".

"Chi era Richard?".

" Richard Kuklinsky...un killer a pagamento .

Ha ammazzato più o meno 300 persone.

Lo chiamavano Iceman, perché metteva i cadaveri nei congelatori per non far capire quando erano stati ammazzati..."

"Com' è morto?".

" È stato incastrato da un poliziotto sotto copertura , messo in prigione e alla vigilia di un processo molto importante, quando doveva testimoniare, qualcuno l' ha avvelenato...".

Lui sapeva che era vero ciò che raccontava, ma stentava a crederlo.

Era assurdo.

"Perché lo fai?".

" Una volta mi hai detto:

Io sono così.

Beh io sono così.

Una parte del mio cervello è fatta così.

Non c' è coscienza, rimorso o pietà ", aspirò un po' di fumo.

" Ti piace?".

"Si.

Soprattutto vedere qualcuno spogliarsi della sua tracotanza e pregare perché lo lasci vivere.

Io dico loro:

Hai 15 minuti, se il tuo dio scende, te la cavi...", schiacciò il mozzicone con il piede,” dio non l' ho mai visto..

Ne mai credo lo vedrò..".

Lars l' ascoltava immobile come se fosse diventato di sale.

" Hey bello qualcuno deve pur pulire in giro...

Cosa sarebbe la savana senza iene e sciacalli?

Una discarica".

Lui non disse nulla.

" Non lavoro per mafia o roba simile..quella è merda.

Mi occupo di gente che ha commesso crimini finanziari e ha rovinato un bel po' di persone...pedofili...insomma i rifiuti della società...'.

"Perché..."

"Te lo detto?"

"Già "

"Perché io domani sparisco dalla tua vita e da questo paese per sempre...e non credo proprio che riusciresti a ritrovarmi...\_"

Lars la guardò con aria interrogativa.

"Non mi chiamo Nigopulos...non ho 32 anni ...non mi chiamo Kalispera e non sono greca...

Mi spiace..."

"E Nigly?".

" Quello è vero.

In una qualche lingua mediorientale significa" gabbiano"..".

"Sei una bugiarda".

" ooh non sai quanto..", e sorrise," ma tutto quello che ho detto di te è assolutamente vero.

Tutto".

"Per cui è finita?", chiese Lars.

" La tua vita è appena cominciata....e vedi di non fare più cazzate.."

"Ci provero'...".

Lei stava per andarsene.

“Nigly??”, esclamò.

“Si…”.

“Davvero tu mi ami?”.

Lei sorrise.

“Amarti è facile tanto quanto spezzare quel tuo cuore di cristallo…”.

Gli appoggiò la mano nel mezzo del petto.

“Pensa bene a chi lo darai la prossima volta….o qualcuno non si limiterà ad ammaccartelo, ma lo farà esplodere in 1000 pezzi...poi non riuscirai più a rimetterlo insieme…e meriti qualcuno che metta il suo cuore nelle tue mani”.

“Davvero non ti rivedrò più?”.

Lei non disse nulla per un tempo che sembrò infinito.

“Forse farò l’unica eccezione nella mia vita.

Se tra un anno sarò ancora viva , verrò a vedere come ti sei sistemato…”.

“Ok….”.

Lei se ne andò, ma sentì alle sue spalle:

" Ci vediamo ...fascista del cazzo..".

"Ci vediamo ...comunista stronzo…", voltò la testa.

Entrambi sorrisero e si salutarono con la mano.

NOTA: Richard kuklinski è esistito davvero. Era un sicario della mafia in America.è finito in prigione ed è morto.

Ha ammazzato più o meno 300 persone.

 Parte seconda

 I'm just the boy inside the man

 Not exactly who you think I am
 Trying to trace my steps back here again
 So many times
 I'm just a speck inside your hand
 You came and made me who I am
I remember where it all began
 So clearly

 I feel a million miles away
 Still you connect me in your way
 And you create in me
 Something I would've never seen
 When I could only see the floor
 You made my window a door
 So when they say they don't believe
 I hope that they see you in me

 After all the lights go down
 I'm just the words you are the sound
 A strange type of chemistry
 How you've become a part of me
 And when I sit alone at night
 Your thoughts burn through me like a fire
 You're the only one who knows
 Who I really am

 (“Be somebody” Thousand Foot Krutch )

 (Sono solo un ragazzo dentro un uomo,
 Niente di ciò che pensi che io sia
 Cercando di rintracciare i miei passi per tornare qui ancora,
 tante volte

 Sono solamente un granello nella tua mente,
 Sei venuta e mi hai reso cio che sono
 Ricordo dove è iniziato tutto,
 così chiaramente

 Sento ad un milione di miglia lontane

 Mi tieni ancora connesso alla tua via
 e mi hai creato
 Qualcosa che non volevo mai vedere

 Quando posso vedere solamente per terra
 hai reso la mia finestra una porta
 per cui quando dicono che non ci credono
 spero che vedano te e me

 Dopo che le luci si sono abbassate
 Sono solamente le parole e tu il suono
 un tipo strano di chimica
 il come sei diventato parte di me
 e quando sono seduto solo nella notte,

 I tuoi pensieri bruciano in me come fuoco
 Sei l'unica che sa
 chi sono)

 Un anno passò in fretta.

Forse troppo.

E Nigly mantenne la sua promessa.

Tornò a trovare Lars.

Era tornato a casa sua.

Era tornato al Talamasca.

Il richiamo delle sirene era stato troppo forte.

Lo aspettò davanti a casa sua.

Erano quasi le due di notte.

Seduta sul muretto bianco che circondava il giardino, si guardò attorno.

Tutto era tranquillo .

Abitava in una strada secondaria tra valli e boschi e davanti alla sua casa , lungo la strada sterrata c’era solo un’altra abitazione a due piani, molto signorile.

Le luci erano accese in una stanza.

Qualcun’altro che non riusciva a prendere sonno.

Aspirò il fumo dalla sigaretta e volute di fumo ad anello salirono verso il cielo blù d’agosto costellato di stelle.

Una leggera brezza soffiava,

Sentì il rumore di un’auto che arrivava e guardò verso la direzione da cui proveniva il rumore.

Poi la vide fermarsi 50, 60 m prima di lei.

Riconobbe Lars, i suoi capelli mossi, la barba.

“Hey bellezza!”, disse saltando giù.

Lui si fermò.

Rimase immobile per una manciata di secondi.

“Ni...gly?”.

“In carne ed ossa…” e andò verso di lui.

Lo guardò.

Era sempre lo stesso.

Lo stesso viso che l’aveva colpito la prima volta che l’aveva visto, gli occhi brillanti e malinconici, un sorriso che avrebbe sciolto un cubetto di ghiaccio.

Lars si avvicinò per abbracciarla, ma le parole di Nigly lo immobilizzarono.

“Sei sbronzo cazzo….”, era furiosa.

“Sono uscito con alcuni amici….”, era una scusa poco efficace.

“Sei uno stronzo”.

Lui stizzito la spinse da parte e oltrepassò il cancello.

“Se sei venuta a farmi la predica , potevi startene dov’eri…”.

Infilò a fatica la chiave ed entrò in casa.

Lei lo raggiunse a grandi passi e si trovarono nella sala da pranzo.

“Sono venuta perchè te l’avevo promesso”, gli si parò davanti, “ma hai ragione, avrei dovuto restare dov’ero e fottermene di te….”.

Lars si lasciò cadere sul divano.

“Che cazzo ti è successo?”, gli chiese.

Lui esitò, poi:

“Ho incontrato una tipa….”.

“Cristo santo….”, Nigly si sedette sopra la poltrona e si passò la mano fra i capelli.

Alzò la testa e lo guardò.

“E?”.

“Era già impegnata….è finita….”.

“Non mi pare tu abbia mai avuto problemi a rimorchiare….”, lo vide fissare un punto lontano.

“Ora sto con….uno…”.

Nigly si protese leggermente verso di lui.

“Scusa credo di non aver capito bene l’ultima parola…..”.

“Uno”.

“Uno?

Intendi un maschio?”.

“Si cazzo!”

Si alzò come se dal divano fosse esplosa una molla.

“Non mi parevi qualcuno che passasse indistintamente da uomini a donne e viceversa….”.

“E’ capitato….”.

“Capita che ti rompi un braccio non che ti vai a scopare qualcuno…

Tu sei alla deriva….”

“Sono esattamente nella stessa condizione in cui mi hai trovato”.

“Devo ammettere che sei uno che negli ultimi 5 anni si è dato da fare….e in ogni senso…”

“Le situazioni cambiano,,,la gente cambia…”

“Puoi ben dirlo.

E questo fenomeno che ti ha fatto passare dall’altra parte ….cosa fa?”.

“Lavora in un locale….”.

“Un’altro barista….”, sembrava disperata.

Lars scosse la testa.

“No...si accompagna….”, Nigly non lo lasciò finire.

“Un marchettaro!

Un fottuto marchettaro del cazzo…..”, anche lei si alzò, “Sei il caso più disperato che abbia mai incontrato…

Se avessi un pò di pietà ti farei la pelle…così smetteresti di soffrire...”.

Lui la guardò atterrito.

“Tranquillo, non ho così tanta compassione... ti lascerò bollire nel tuo brodo sino a che non ti sarai cotto ben bene…

Ci sei solo tu più spietato di me con te stesso….”.

“Non andartene via stanotte...per favore…

Ho bisogno di dormire ...poi domani ti racconterò ogni cosa….”.

Gli indicò una porta.

“Puoi sistemarti in quella camera….ti prego…”.

“Ok, ci vediamo domani”, lo lasciò lì dov’era ed entrò nella sua stanza.

Nigly era una persona che si era data un rigore di vita , perchè Richard Kuklinsky, il suo mentore gliela aveva insegnato.

La vita doveva essere ordinata, nessun vizio, ma lei a costo di farlo irritare, se non peggio, non aveva mai rinunciato alle sigarette e agli alcolici.

Teneva tutto sotto controllo , e secondo la sua visione non erano mai diventati un vizio, solo un piacere.

Ma Richard aveva anche lui il suo punto debole, le donne.

Era sposato, ma se una gli piaceva la corteggiava e se la portava a letto.

Poi non andava oltre.

Solo con lei non era mai accaduto nulla.

Nemmeno quando gli aveva confessato di amarlo,

“Sei come una figlia per me Nigly...e non riesco a vederti come qualcosa di diverso...mi spiace…”.

Si era svegliata alle 8 e si era preparata un caffè, poi era andata a spulciare tra i libri di Lars e aveva visto quello che gli aveva regalato”Elogio dell’ozio”, in bella mostra sulla mensola.

C’era un libro di massime e iniziò a dargli un’occhiata mentre sorseggiava il suo caffè seduta ad un tavolo.

Verso le 9:30 lo vide uscire dalla camera avvolto in una specie di vestaglia blù.

Non riuscì a trattenere un sorriso.

“Ha dormito bene ...signor conte?”.

“Una merda….”, un passo dietro l’altro arrivò sino alla cucina.

“C’è un pò di caffè….”.

Se ne versò una tazza e si sedette davanti a lei.

“Sei davvero irritante…”, lei bevve un goccio dalla tazza.

“Che cazzo ho fatto adesso?”, lui fece lo stesso.

“Non riesci a fare schifo nemmeno la mattina dopo una sbornia...devi essere di un

materiale che non si sgualcisce…”.

“Dovresti vedere le mie budelle….”.

“Hai trovato finalmente qualcuno che ci tiene a te ...e tu continui ad affogare nell’alcol…..”.

“Se tu...o lei non foste sparite….”.

“Non puoi dire sul serio...queste sono stronzate da 17enni….e tu sei un adulto…”.

“Io sono rotto dentro Nigly….”

“Tutti lo siamo stati…..ma ci rimettiamo insieme e andiamo avanti…

Ma a te piace fare la vittima….e il palcoscenico continua ad essere la tua vita….”.

“Dove l’hai lasciato il tuo cuore?”.

“Il mio cuore viene sempre con me e lo uso quando è necessario...e non è il tuo caso….”.

Lui la guardò irritato e nel completo sconforto.

“Sono curiosa di vedere i tuoi gusti in fatto di maschi e andrò a scovare il tuo marchettaro….”.

“Piantala di chiamarlo così….”

“Non rimorchia uomini in cambio di soldi?”, posò la tazza sul tavolo e lo guardò fisso negli occhi.

Lars non disse nulla.

“E’ ora che cominci a chiamare le cose con il loro nome….è il primo passo perchè tu possa avere una remota possibilità di fare un passo fuori dalla merda in cui ti sei sepolto….

E’ possibile sapere com’è fatto?”.

Lars andò nell’altra stanza e ritornò con un cellulare che le porse.

Nigly emise un fischio.

Davanti a lei c’era un tizio sui 25,26 anni che sembrava uscito da una copertina patinata di una rivista di moda o da un manga.

Longilineo e ben fatto, capelli biondi trattenuti da una coda, occhi azzurri, qualcuno l’avrebbe definito”un angelo caduto dal cielo”.

Di una bellezza sfolgorante , perfetta come quella di una statua di Canova.

“Complimenti...devo toccarlo per crederci o esiste sul serio?

Come si chiama?”.

“Nico”.

“Da dove salta fuori ?”.

“L’ho trovato inun locale una sera che in preda allo sconforto mi ero fermato a prendere una birra.

Ho scoperto che era un tizio che vedevo parecchi anni prima nel mio paese.

Poi quando aveva 11,12 anni , sua madre si era separata e se ne erano andati….”.

“Guarda un pò il destino….”.

“Mi ha detto che al tempo era cotto di me….”.

“Allora tutti i pezzi sono ritornati a posto….”, si accese una sigaretta, “E’ molto bello , ma lo è come lo può essere un’opera d’arte...la guardi, ti fa venire le vertigini, ma non ti smuove nulla…..”, buttò fuori una boccata di fumo, “Tu sei diverso, la tua bellezza è la vita stessa….i tuoi occhi sono vivi….bruciano di sensazioni….i suoi ricordano quelli vuoti delle statue….”.

Si alzò e andò alla finestra.

Osservò la bella casa dall’altra parte della strada.

“Chi abità là?”.

“Mark, un tipo a posto …..”.

“Deve avere problemi di insonnia...ieri sera mentre ti aspettavo c’erano le luci di una camera ancora accese…”.

“Spesso aspetta me….”.

Lei si voltò a guardarlo.

“E per quale motivo?

Vuole assicurarsi che rientri sano e salvo?

Mai trovati vicini così premurosi….”.

“Diciamo che gli piacciono certi spettacoli e io ogni tanto glieli….offro…”.

Nigly, aprò la porta finestra che dava sul giardino.

Fece un passo fuori.

Poi si fermò e non disse niente per un minuto.

Sempre con lo sguardo fisso oltre la strada:

“Correggimi se sbaglio….detto gentilmente….dai spettacolo delle tue arti amatoria qui fuori...o detta con parole mie, scopi nel giardino?”.

“Già….”.

Nigly non riuscì a trattenere una risata.

“Devo ammetterlo, non finisci mai di stupirmi….

E queste tue esibizioni sono frequenti?”.

“Dipendeva dalla donna con cui uscivo….”.

“E...lei?”.

Lars capì a chi si riferiva.

“Si anche lei…”.

“E scommetto era quella con cui ti piaceva di più..”.

“Si….perchè lo voleva anche lei….e mi amava….”.

“Sei l’uomo più amato della terra….e il più disperato…

E con lui?”, parlava di Nico.

“No...non è mai successo...a Mark non farebbe piacere vedermi con un altro ragazzo….”.

“Un vizioso moralista…”, rise di nuovo, “Ma che cazzo di posto è questo?

Poi parlano male delle grandi città o di quelli come me….

Non mi presterei mai a cose del genere….”.

“Le hai mai provate?”, le chiese Lars.

“Non ho mai nemmeno mangiato la merda ma so che mi fa schifo...per cui tieniti le tue domande e pratiche del cazzo per te e non farmi la morale...sei la persona meno adatta…”, si voltò, “Mi hai fatto rimanere per raccontarmi la tua storia, per cui incomincia perchè non ho intenzione di rimanere qui altre 24 ore”.

“Se non mi avessi visto sbronzo e non sapessi ciò che ti ho raccontato...saresti rimasta di più?”.

“Forse….o forse no…”.

“Lei mi diceva le cose che mi hai detto anche te….cose che nessuno mi aveva mai detto….

Lei era diversa….solitaria, lontano da tutto e da tutti, al di fuori del suo mondo c’ero solo io….e lei è entrata quasi subito nel mio diventando il fulcro della mia vita…”.

“Come si chiama?”.

“Paulette”.

 Paulette

Io lo chiamavo “Un viso senza età”

“Tu non morirai mai, “, gli avevo detto, “perchè in ognuno di quegli uomini c'è un pezzo di te...nello sguardo, nella forma del viso, nei tuoi occhi …

L'eternità è dentro di te...”.

Mi aveva guardato accennando un sorriso, e una nota di stupore.

Ma anche con orgoglio, perchè avevo messo in risalto la sua avvenenza.

Pareva aver continuamente bisogno di confermare ciò che poteva vedere ogni giorno guardandonsi allo specchio.

Ma in fondo a quegli occhi scurissimi c'era sempre una nota di tristezza o di malinconia.

Come se ci fosse qualcosa dentro la sua anima che si tirava dietro da molti anni e non riusciva a liberarsene.

E questo lo rendeva adorabile e vulnerabile.

Avevi voglia di accontentarlo come un bambino.

Renderlo felice.

Amarlo riempiva di un benessere che è comprensibile solo a chi lo prova.

Lo ami perchè ti faceva sentire bene....felice...non m'importa se lui non provava lo stesso.

Basta quello che sentivi dentro lo stomaco, nel sangue, in testa.

Dicevano che era pazzo, eccessivo.

E lo era.

Ma nel senso buono del termine.

Sicuramente era fuori dal comune

A 28 anni era già separato dopo solo 6 mesi di matrimonio e 10 di fidanzamento.

E aveva deciso di dire addio a sua moglie dopo solo due giorni di viaggio di nozze.

Dopo l'ennesima intenzione di Charlie, diminutivo di Charlotte, di indurlo a fare ciò che voleva lei, 10 anni racchiusi in uno spazio troppo angusto della sua testa erano esplosi in maniera deflagrante.

“Charlie...”, le aveva detto, “ho bisogno che esci dalla mia vita....insieme a tutta la tua famiglia....”.

Lei aveva fatto due passi indietro un pò impaurita.

L'aveva visto arrabbiarsi in passato, ma ora era diverso.

Era qualcosa che stava esplodendo.

“Lars...”, aveva detto quasi sottovoce.

“Chiudi quella cazzo di bocca almeno per questa volta e ascolta”.

Non aveva più emesso un fiato.

“Sono arrivato alla fine della strada.

Pensavo che avreste capito quando era il momento di darci un taglio....ma siete peggio di una lama che ti sta appoggita al collo e che non si allontana mai...”

Lars aveva fatto una pausa.

“Mi avete dato una casa e una famiglia ...ma in cambio vi siete presi la mia pelle..e la mia anima....”.

Si sedette sul bordo del letto e tirò un lungo respiro , poi prese una sigaretta dal comodino e l'accese tirando una lunga boccata.

“Ho pensato per molto tempo che avremmo costruito una storia che sarebbe finita con la morte di uno dei due....ma quello che ci lascerà le penne sono io se non esco da questa situazione....”.

Charlie capì che stava per perdere tutto e fece un passo verso di lui.

“Possiamo rimediare....dimmi che devo fare...”.

Lui accennò un sorriso .

“Se solo tu me l'avessi chiesto ieri...solo ieri...”.

Era esausto.

“Ma ora è troppo tardi....”.

Si rialzò in piedi e fissò lo specchio azzurro del mare.

“Ora levati dai piedi....”, schiacciò la sigaretta nel portacenere, “...per sempre.

Tu e quello stronzo di tuo padre....”.

Andò a prendere la borsa che aveva preparato e uscì dalla camera.

Lei rimase impalata in mezzo alla stanza.

Poi Lars avrebbe affittato un auto e trascorso tutta la settimana ad esplorare la Grecia.

“Me ne sono stato per gli affari miei, avevo bisogno di pensare a me stesso...per la prima volta dopo 10 anni...”, mi disse.

“Non dirmi che non ti sei dato alla pazza gioia....”.

Sembrava triste.

“Non c'era alcuna gioia in me....avevo appena buttato alle ortiche 10 anni della mia esistenza..”, poi mi aveva guardato, “...ma non potevo fare altro Pauline...”, sembrava giustificarsi.

“E ora ?”, gli chiesi.

“Ora?”, rispose quasi meccanicamente., “Ora ritorno al lavoro e vedrò di continuare la mia vita...”.

La sua vita era andata avanti.

Il lavoro lo teneva impegnato e gli impediva di pensare e sprofondare.

La cosa peggiore era quando ritornava a casa .

Là dentro ero solo.

Il silenzio assordante.

Se solo avesse potuto portarsi appresso Argo, il pastore tedesco che avevano salvato mentre vagava sotto la pioggia un pomeriggio d'autunno.

Ma come poteva badare a lui se era fuori per buona parte della giornata?

Rimase a Charlotte, insieme alla gatta Josephine, detta JoJò.

Bisogna allora stordirsi in qualche modo.

E l'unica maniera che conosceva era starsene fuori il più possibile, per tornare barcollante e ritrovarsi buttato sul letto nel pomeriggi dei fine settimana, ancora vestito come la sera prima, o con accanto una tipa di cui non ricordava nemmeno il nome.

Non importava se fossero belle o brutte, giovani o meno, tanto la mattina dopo era come se non fosse successo nulla.

Seduto sul bordo del letto accendeva una sigaretta e osservava nella penombra quel corpo addormentato, cercando di ricordare a chi apparteneva.

Non sapeva se essere fiero del suo non andare mai a buca o provare disgusto per sè stesso.

Un amico ridendo una volta disse:

“Ok non sbagli un colpo....ma cazzo ti porti a casa anche della roba che chiamarla donne...”.

“Sono solo scopate....”, aveva detto quasi infastidito, perchè sapeva che lui aveva ragione.

“Erano solo scopate?”, gli chiesi quando me lo raccontò.

“Che altro?”, mi rispose.

“Non lo so....io non ho mai scopato tanto per fare ...con chiunque....”.

“L'hai fatto con me , e mi conoscevi molto poco....”, mi fece osservare.

“Molto poco....non dalla sera prima....”, poi gli accarezzai una guancia, “..e tu non sei chiunque...

Tu sei l'uomo senza tempo...sei qualcuno che s'incontra una sola volta nella vita...”.

“Io sono l'uomo che perde tempo....”, mi attirò a sè mettendomi un braccio attorno alle spalle, “..con qualcuno che non potrò mai avere....”.

“Ti sei preso il mio cuore...la mia anima....il mio corpo.....come puoi dire che non potrai avermi mai...”.

“E' con me che ti vorrei...”.

Mi scostai da lui e mi alzai dal muretto in cui eravamo seduti al limitare del bosco.

“Ti verrei a noia...o peggio...”.

Raccolsi un sassolino che aveva delle sfumature rosa.

“Io sono qualcosa che deve essere presa a piccole dosi..... se non hai gli anticorpi per sopravvivermi...”, mi voltai a guardarlo, “ posso diventare letale....”

“E lui?”, mi chiese riferendosi alla persona con cui stavo.

“E' come me.…”.

Un pomeriggio, dopo il lavoro, in preda a una delle sue proverbiali crisi esistenziali, e da poco separato si era recato in un locale a bere qualcosa.

Le sue crisi esistenziali lo portano a fare lunghissimi discorsi che partono dalla deriva dei continenti per passare in mezzo a una supernova e atterrare tra i massimi sistemi.

In mezzo ci possono stare problemi internazionali e rivendicazioni sindacali.

Un lunghissimo logorroico discorso degno di quelli che duravano ore di Fidel Castro o Mao.

Però molto più divertenti perchè sono conditi da alta gradazione alcolica per cui vanno a perdersi chissà dove tra le risate generali.

“Come politico faresti schifo..”, lo prendevo in giro,” ...ma come imbonitore saresti imbattibile..”, e ridevo ,”... gli uomini rimarrebbero ubriacati dalle tue chiacchiere, e le donne dal tuo sorriso...”.

“Pensi che io sia un idiota?”.

“No ...Sei troppo onesto e infarcito di ideali....e troppo buono...

Per fare politico ci vuole la pelle dura di un tamburo e pochi scrupoli....molti pochi scrupoli...”

“Ci sono stati anche politici onesti....”.

“E guarda dove sono finiti.....giovani e morti....”, gli prendevo la mano,”...e io voglio saperti vivo per ancora molti anni...”.

Fu proprio in uno di quei giorni, dentro quel locale, un paio di tipi gli si erano avvicinati cercando di farsi offrire qualcosa.

Aveva sopportato per un pò, poi aveva sbottato:

“Toglietevi dai coglioni...non è aria...” .

Dopo un paio di minuti un leggero battito sopra la spalla.

Fa girare lo sgabello su cui è seduto.

Si trova davanti due tizi.

Entrambi con i capelli chiari e gli occhi azzurri.

Uno piuttosto mingherlino l'altro un pò più piazzato

“Allora?”, buttafuori una boccata di fumo, “Non avete un cazzo da fare stasera?”.

“Vogliamo farci offrire un birra da te...”, dice serio quello più magro..

“Ma non mi dire....

Perchè proprio io?”.

“Perchè hai una faccia simpatica”.

“Non sarà che siete due finocchi?”, e si protende leggermente verso quello più grosso.

Il più piccolo lo guarda con odio poi sposta lo sguardo sopra il suo amico che dice:

“Se ti scopassi stronzo non sarebbe per farti un piacere”.

Lars emette un fischio, sfiora con la punta del dito l'orecchino d'oro ad anello che gli pende dal lobo, e si rimette in bocca la sigaretta.

La bottiglia della birra che ha davanti a lui finisce sulla testa di quello più piazzato, mentre l'altro si prende un pugno .

“Tua sorella invece si divertirebbe un bel pò se me la scopassi...”, esclama.

La cosa finisce come deve finire.

Lui con le nocche scorticate, il tizio che si è beccato la bottigliata con una commozione cerebrale, l'altro senza due denti.

Qualcuno chiama la polizia.

Uno sbirro gli fa una domanda molto stupida.

“Perchè l'hai fatto?”.

“Perchè così sono sicuro che non verranno più a rompermi il cazzo agente....”.

I due tizi non vennero più a rompergli il cazzo, ma arrivò qualcun'altro.

Quelli del Centro Vattelapesca che si occupava di chi perdeva la pazienza in fretta, direbbe la gente.

Loro lo chiamano”controllo della rabbia”.

“Mi ritrovo a perdere tempo “, mi dice, “in un centro per stronzi dove dovrei imparare ad abbassare sempre e comunque la testa.

Come se non lo avessi fatto abbastanza”.

Schiaccia nervoso la sigaretta nel portacenere.

“La gente non capisce che se sono incazzato c'è sempre un motivo, non lo faccio tanto per fare.

E in quel momento avevo 1000 motivi per avere le palle girate”.

Versa il resto della birra nel bicchiere.

“Una volta una tizia mi ha detto che sono come una pentola a pressione.

Non ho alcuna via di sfogo.

Incamero, incamero, incamero....poi esplodo come un cerino in un deposito di benzina, ed è un disastro...

Per tutti, soprattutto per me ….ma non ci posso fare nulla ...sono così e basta.

Pigliatemi per quello che sono “.

“Io ti piglio per quello che sei”, rispondo.

“Lo so”.

Si alza e fa qualche passo , poi inizia a giocherellare con un portachiave sopra una credenza.

“Io non ho un cazzo in comune con quei falliti del centro, della serie”cerca di essere gentile con l'universo”.

Voglio solo che la gente mi lasci in pace”.

Fa altri due passi e si ferma davanti alla finestra.

“Avrei voluto che la mia storia fosse andata bene...il mio matrimonio avesse funzionato.

Dio santo quanto non servono a un cazzo questi strizzacervelli.

Ho spaccato la testa a due balordi e tu mi chiedi della mia infanzia?

E' come chiedere a qualcuno che attinenza c'è tra una gomma forata e le corna che hai messo a tua moglie.

Andate a fare in culo .

La mia rabbia ho cominciato a gestirmela a modo mio”.

Ho trovato un suo diario di quel periodo.

30 novembre

Voglio essere altro da me stesso.

Voglio vivere a modo mio.

Punto

Finalmente faccio ciò che prima avrebbe scatenato l'inferno.

Mi foro i lobi delle orecchie.

Non due ma 4 volte

Due magnifici anelli d'oro grandi e due piccoli ora pendono a fianco la mia testa, come alla testa di una divinità indù.

Come a un Capitan Uncino del 21esimo secolo.

I miei capelli ribelli sono trattenuti sulla sommità della mia testa da un elastico, e rasati ai lati.

E una barba scura mi cresce sulle guance.

E poi i tatuaggi.

Sulle braccia, il petto, la schiena, un polpaccio.

Magnifici simboli nordici e la testa di un lupo.

Come lui me ne vado in branco con gli amici, ma a caccia anche da solo.

La caccia mi porta a un bel pò di scopate.

Non tutte di qualità, ma tantè....

Mi guardo allo specchio e sono pronto per riconquistarmi il tempo perso e il mondo.

Il mio lavoro si adatta poco ad un ...guerriero .

Voglio altro da questa fottuta vita....

Qualcosa che sia all'altezza...

Mentre leggo queste frasi sorrido, ma quasi con una punta di tristezza.

Forse perchè penso che ciò che la gente non capisce è che non hai bisogno di rendere estrema la tua vita, tatuarti il corpo, per averla completamente nelle tue mani ed essere l'unico che decide contro tutto e tutti...

E' qualcosa che fa parte del tuo dna .

E glielo dico.

“Sei rimasto indietro di 1000 anni....sei come quelle tribù che pensavano che tatuandosi sul corpo rune, animali feroci, simboli, sarebbero riusciti a vincere una guerra...o a propiziarsi il destino....

Il destino ce lo facciamo noi , la nostra forza di ribaltare la nostra vita ci è data da ciò che impariamo dagli errori, dalle sconfitte , dalle sofferenze....

Vedi su di me qualche disegno?

Qualcosa che mi pende dal corpo?”.

Mi ascoltava.

“Il tuo problema è che ti tiri dietro una zavorra pesante una tonnellata da una vita...e non sei ancora riuscito a liberartene....”.

“Tu non sai un cazzo...”, mi risponde.

“Io so perfettamente cosa ti rode l'anima ...perchè sei stato tu a dirmelo....”.

“Non ho nessuna intenzione di parlarne....”.

“Ok , allora continua a ….mascherarti sempre in maniera diversa...a romperti la testa per trovare qualcosa che ti faccia notare dalla gente........”.

“E' proprio per ciò che sono che tu mi hai notato, non è così?”.

“Sotto quei vestiti di scena ho notato un ragazzo che risplendeva come un diamante in mezzo a tanti fondi di bottiglia, con una luce di tristezza negli occhi ….e una straordinaria voglia di sapere e migliorarsi...”.

Finii di bere la mia bibita.

“Basterebbe tu fossi solo te stesso per attirare l'attenzione delle persone.....e invece scommetto che prima di uscire di casa sei come un attore che passa ore a decidere quale costume indossare....”.

Mi alzai.

“Ma non ti preoccupare me ne accorgo solo io...per gli uomini sei Lars , per le donne qualcosa da raggiungere ad ogni costo...”.

Ci siamo conosciuti grazie a un libro.

I libri hanno scandito la mia vita.

I libri sono la mia vita da quando avevo 5 anni e ho imparato a leggere.

Gli ho fatto arrivare un libro quando ho saputo che era un lettore accanito....e anche uno a cui piaceva scrivere.

Credo di aver incontrato solo un'altra persona nella mia vita con le mie stesse passioni e automaticamente mi affeziono a loro, mi sento in dovere di coltivare la loro amicizia.

C'è un'affinità immediata che va oltre l'età, la lingua, il paese.

Siamo un'unica tribù.

Un pò come gli ebrei che si sentono come un unico popolo nonostante da secoli appartengono a paesi diversissimi tra loro.

Un filo ci collega l'uno all'altro.

Un filo che vediamo solo noi.

Mi è accaduto una cosa simile 5 anni fa.

Con un tizio che aveva 17 anni e io 33.

Ovviamente non è successo nulla.

Ma era come trovarsi di fronte a qualcuno che oltre l'aspetto fisico poteva avere secoli sulle spalle.

Un...vecchio con il viso da bambino.

“Abbiamo due grandi amori nella vita

Uno con il quale vivrai per sempre.

Con lui avrai la comprensione per stare il resto della vita insieme.

Po c’è un secondo grande amore.

Una persona che perderai per sempre.

Qualcuno al quale sei nato collegato, così collegato, che le forze della razionalità fuggono dalla ragione e ti impediranno sempre di raggiungere la felicità.

Ti libererai di lui o di lei però non passerà un giorno in cui non desidererai che sia qui a disturbarti”, questo disse una volta qualcuno.

Questo ho letto una volta...questo ho provato sopra la mia pelle.

Una sofferenza indicibile , ma che avevo paura che sarebbe scomparsa da un momento all'altro.

La vedevo allontanarsi , ma non potevo far niente per trattenerla, e così è stato per Jace, il 17enne con secoli sopra le spalle.

E' scomparso tra le ore, i giorni, i mesi....e fatico a ricordarne il viso, i lineamenti.

Mi ha odiato, me l'ha detto, ma non potevo dargli quello che avrebbe voluto.

Per Lars è stato lo stesso.

So che non potrà esserci nulla di quello che spera, ma anche io credo ad un'utopia:

che tutto vada avanti all'infinito...e rimanga così com'è ora.

Ma ho i mesi...i giorni contati....

Ricevetti un messaggio:

ll libro mi è piaciuto, posso ricambiare in qualche modo?

Avrei voluto dirgli:

raccontami di te, voglio fissarti sulla carta , come ho fatto con altri, per poterti ritrovare tra 10,20,30 anni,

Ma non sapevo come l'avrebbe presa per cui mi limitai a :

offrimi un caffè.

Ok, mi rispose, e mi da appuntamento ad una trattoria che potevo raggiungere in pochi minuti.

Era inizio ottobre.

L'appuntamento era per le 15:30

Lo trovai seduto sopra una panca di legno che fumava una sigaretta.

Il sole tiepido brillava sopra le colline di vari colori.

Aveva jeans neri tagliati sulle ginocchia,una camicia bianca, una giacca di panno nero e una sciarpa dello stesso colore legata attorno al collo.

Occhiali affumicati tondi .

I capelli ribelli trattenuti da un elastico sulla sommità della testa.

Sembrava un dio indù con i due anelli dorati ai lobi delle orecchie.

“Sei assolutamente degno del tuo soprannome, Lord Lulù...”,pensai.

E aveva davvero l'aria di chi è sopra a tutti e guarda tutto dall'alto.

Sorrisi guardandolo.

Lui allungò una mano per presentarsi.

Aveva una fede d'argento con la fascia larga all'indice della mano destra e all'anulare.

Un bracciale di cuoio intrecciato gli circondava il polso.

“Paulette piacere”.

“Piacere Paulette...”, diede una boccata alla sigaretta, “..quando posso restituirti il tuo libro?”.

Si avviarono lungo un sentiero leggermente in discesa.

Lei si fermò e lo guardò.

“Puoi farne ciò che vuoi ...è tuo se ti è piaciuto...

Non chiedo mai indietro i libri a chi ne è appassionato...”.

“Grazie...”, scrollò la cenere della sigaretta, mentre continuavano a camminare.

“Devo confessarti una cosa…”, gli dissi

Lui in silenzio la osservava curioso.

“Ti ho visto a casa mia qualche anno fa....”, Pauline si accese una sigaretta e lo guardò tenendola in bocca, “.....eri capitato per caso con un altro amico comune.....”, fece una pausa per tirare una boccata poi, “...e ho pensato, ma da dove è venuto fuori questo tipo in un posto abbandonato da dio come questo.....”, altra pausa, “è uno dei ragazzi più belli che abbia mai visto....”.

Lui non disse nulla ma si vedeva che era un pò imbarazzato.

Era l'esaurimento della pazienza a fare di lui un tipo estremamente sicuro di sè, ma in condizioni normali aveva una vena di timidezza che non riusciva a nascondere.

Arrivammo a uno svincolo.

I prati erano ricoperti di foglie gialle rosse, marroni.

Gli alberi cominciavano ad esserne sguarniti.

Qualche casa con giardino lungo la strada e più verso una collinetta una piccola chiesa un pò diroccata.

“Destra o sinistra?”, domandò Lars.

“Destra”, rispose lei.

“Spero tu non penserai male di me....”, dissi.

“Certo che no.....mi hai detto la verità”.

Uno scoiattolo ci passò davanti e s'arrampicò sopra un albero.

“Non avrei mai immaginato che non avrei mai più voluto abitare altrove......”.

“Da dove vieni?”.

Glielo dissi.

“E' una bella città, ci sono stato varie volte....nè troppo piccola nè troppo grande.....mi piace il centro storico....”.

“Si anche a me....adoro il centro storico....ma ora come ora, se quando mi alzo e non vedo prati , boschi e colline...senza nessuno attorno, comincia male la giornata”.

Ci sedemmo sopra un tronco caduto e diventato una panchina.

“Sei nato qui?”, gli chiesi.

“Si....per uno sbaglio....”.

Era diventato malinconico.

“Beh...è una fortuna che tuo padre e tua madre fossero due che sbagliavano...”.

Lui sorrise quasi sovrapensiero.

“Ho sentito una sera che lo dicevi e ho pensato che far sapere a un figlio una cosa del genere....”.

“Loro pensano che i bambini non capiscono.....e invece ricordano ogni cosa....soprattutto le cose sgradevoli....”

“Già ...”disse Pauline.

Schiacciò la sigaretta con la suola e la buttò in un cestino lì accanto.

Si alzò.

“Ti va di continuare ancora un pò?”.

“Si certo ...”, e mi fu accanto.

Dopo pochi passi:

“Tu non hai figli?”.

“Non ho mai avuto la vocazione della madre....e ho troppe cose da fare e troppi libri da leggere per poter stare dietro un figlio....

Che cosa ti è piaciuto di quel libro?”.

Parlavo di quello che gli avevo dato.

Lui ci pensò un attimo.

“Non ho mai letto una storia del genere....e questo per me è già una buona cosa....”.

“Hai ragione...una storia diversa da a un libro un punto in più....”

Una nuvola aveva oscurato il sole e una brezza di vento si era alzata.

“E a te?”, le chiese Lars.

“Non l'ho mai letto, anche se so di cosa parla..”, scoppiai a ridere.

“Sul serio?”.

“Si....io amo cose completamente diverse”.

“Per esempio?”.

“La storia, quella con la S maiuscola, quella che studi a scuola e gli studenti odiano....”.

“Io preferivo la geografia....mi faceva volare con la mente....”.

“A me succede lo stesso con la storia....la saga più lunga di tutti i tempi.....”.

Lui si abbassò gli occhiali e mi guardò.

“E io sarei quello strano?”.

“Tu sei quello che senza nemmeno pensare che avevi qualcuno il doppio di te vicino gli hai rotto una bottiglia in testa....”, sorrise ironica, “...le notizie su di te volano...”.

“Non hai idea di che razza di periodo stavo attraversando......mi ero separato...casini sul lavoro...ero un barile di benzina....”

“Tu non sei vero.....nemmeno io riuscirei a inventarlo uno come te...”,.

“Tu...scrivi?”.

Pauline si accorse che il sole stava scendendo.

“Dovremo ritornare indietro....”, disse scrutando l'orizzonte.

“Si...certo....”.

“Si scrivo...da quando ho 11 anni....”.

“E hai mai pubblicato qualcosa?”.

“Su internet si...ho spedito cose alle case editrici e qualcuna mi hanno risposto...ma non ho accettato le offerte che mi hanno fatto...”.

“Per quale motivo?”.

“Non mi interessavano….”

Vidi un gatto bianco e nero sul muretto di una casa e mi avvicinai.

Questi si lasciò acarezzare.

Poi tornammo sulla strada del ritorno.

Eravamo tornati al punto di partenza: la trattoria al crocicchio.

“E' stato un piacere...”, dissi allungando la mano.

Lui me la prese.

“A quando la prossima passeggiata....”.

Lei fu presa contropiede.

“Se ti va....”, aggiunse.

“Ma si...certo....quando non sei al lavoro e non hai appuntamenti con ragazze ...o amici...”.

“Ti assicuro troverò il tempo....”.

“Ok...mandami un messaggio e vediamo di combinare....mi è piaciuto parlare con te...”.

“Anche a me”, si accese un'altra sigaretta e se ne andò.

Una settimana dopo, lo stesso giorno, il venerdì ci trovammo allo stesso posto.

Minacciava pioggia e così decidemmo di sederci sotto il portico della trattoria.

Il padrone era dentro e vedendoci chiese se volevano entrare o bere qualcosa .

Lars ordinò un caffè lungo e io un thè.

“Se non piove vorrei andare a fare due passi...”. dissi

“Va bene...”rispose

Si aprì il giubbotto nero e ne tirò fuori un libro che posò sul tavolo tra noi due.

Lo guardò.

“E tuo....spero ti piacerà....”.

Lessi il titolo:

Storie dei re sassoni di Bernard Cornwell.

Vidi che la copertina era intonsa.

“Non l'avrai comprato per me?”, chiesi.

Lui disse di si con la testa.

“E' la mia saga preferita....e mi piacerebbe sapere cosa ne pensi....”.

Lo presi, ne lessi il retro, poi lo avvicinai al viso.

“Dio adoro questo odore....l'odore dei libri...”.

Riaprii gli occhi.

“Grazie, lo inizierò subito...”.

Lui sorrise.

“Puoi farlo quando vuoi...”.

“Questa sera....”.

Lars sorseggiò il suo caffè.

“Posso essere anche io sincero?”.

“Come me?”.

“Si”.

“Certo..”, bevve un sorso del suo thè.

“Ti ho pensato questa settimana.…”, mi disse.

“A che proposito?”.

“Ho semplicemente pensato a te perchè mi piaceva farlo....”.

“Da che so hai una ragazza...”.

“E tu stai con qualcuno....”.

“Si...domanda stupida scusa....”.

Ci guardammo.

“Posso sapere cosa hai pensato.....mi basta un solo pensiero....”.

“Ho pensato che è raro trovare qualcuno come te.....specialmente una donna.....e io sono stato fortunato....”.

“Trovare un amico è difficile, trovare qualcuno che ama imparare, leggere, scrivere è ancora più difficile.....e anche io sono stata fortunata.....”.

“Credi nel destino?”.

“Non lo so.....credo di più nelle persone....”.

“Io pensavo quando ti vedevo che qualcosa ci avrebbe portato a parlarci....ed è stato un libro....”.

“Hai ragione...forse il destino esiste...”.

Il cielo sgombro di nubi mostrava un sole autunnale.

Pagammo poi decidemmo di prendere un altro sentiero.

Meno case, più prati e boschi.

“Cosa hai fatto questa settimana?”, mi chiese.

“Solite cose, un pò di lavoro dal pc, ho letto,scritto, cucinato….”

“Mi hai pensato...anche solo per un attimo?”.

Rimasi in silenzio per quasi un minuto.

“Molto di più di un attimo.....”.

“Come va con la persona con cui stai?”, mi domandò

Lo guardai.

“Bene....e tu?”.

“Bene”.

“Allora tutto ok...”.

“Si tutto ok”, rispose e tirò una boccata di sigaretta.

Facemmo un centinaio di metri in silenzio.

“Mi hanno detto che scrivi....”gli dissi.

“Si....quello che mi gira nella testa....”.

“E' sempre interessante sapere cosa gira nella testa della gente....

Che genere di cose scrivi?

Racconti....”.

Non mi lasciò finire.

“ Pensieri, di persone...un pò alla rinfusa....ma mi serve per mettere un pò di ordine nella mia vita...”.

“Ho provato un paio di volte a tenere un diario.....ma poi ho pensato fosse una pessima idea.

Preferisco far parlare i miei personaggi....”.

“Che tipi di persone sono i tuoi personaggi?”.

“Veri....esistono davvero...”

“Sul serio?”

“O si tratta di individui che conosco o di personaggi famosi che mi hanno particolarmente colpito...”.

“Allora dovrai farmi leggere qualcosa....”.

“Certo...posso mandarteli via mail”.

La sera stessa ricevetti questo messaggio da Lars:

“Pensiero numero 1:

Sapevo che sarebbe stato un libro a portarmi qualcosa di speciale.

O qualcuno di speciale.

E' un'amica....per ora.

In futuro chissà....

Buona notte”.

Lo lessi e rilessu varie volte, e poi lo trascrissi sopra un documento di testo sul pc, per poi cancellarlo.

“Buona notte”, risposi semplicemente.

Gli mandai anche il file di un racconto fantasy.

“Ti va di incontrarci prima di una settimana?

Vorrei farti vedere una cosa”, scrisse Laurent.

“Certo.

Domani stesso posto, stessa ora”.

Midisse che dovevano andarci in auto anche se non era lontano.

Salii sulla sua Jeep bianca e percorremmo i 7,8 km di una strada piuttosto stretta e sterrata a fondo chiuso.

Attorno solo boschi.

Poi lo spazio infinito.

Un piazzale che dava sopra una vallata.

Due tavoli e 4 panche di legna sotto alcuni alberi per chi voleva fermarsi a mangiare qualcosa.

Scesi e andai verso quel panorama.

Non sapevo esistesse un posto simile lì attorno.

“E'....incredibile....”, poi lo guardai,”...grazie ...”.

“Quando mi dicesti che la vista di prati, boschi...senza anima viva ti fanno cominciare bene la giornata , ho pensato che ti dovevo portare qui....”.

Mi sedetti sull'erba e lui fece lo stesso.

Si accese una sigaretta e me ne offrì una .

“Spero di non averti fatto sentire a disagio con il mio pensiero.....”.

Sorrise.

“No...puoi mandarmi tutti i pensieri che vuoi....”.

“Lo farò...e leggerò ogni cosa che mi manderai...”.

“Ho iniziato a leggere il tuo libro....”gli dissi.

“Cosa ne pensi?”.

“Per me è un argomento nuovo...ma mi piace come scrive....”.

“Io adoro le saghe nordiche....”.

“E' per questo che te ne vai in giro conciato in una via di mezzo tra un vichingo e una divinità indù?, e rise.

“Divinità indù?”, domandò lui divertito.

“Hai orecchini d'oro alle orecchie, i capelli acconciati come una statua di Shiva.....sei...sei...”

“Cosa?”.

“Incredibil...mente unico....”.

“Il mio look è cambiato dopo che mi sono separato da mia moglie...avevo bisogno di liberarmi da tutte le catene che avevo addosso da anni.....”.

“Perchè ti sei sposato se sapevi che era già finita?”.

“Perchè ero stupido...perchè non volevo deludere chi avevo attorno....perchè pensare a tutto il casino che avrei scatenato.....”.

“Che poi è comunque esploso.....”.

“Già....ma almeno ero pronto ad affrontare le conseguenze.....per la prima volta io decidevo della mia vita...ora è nelle mie mani e nessuno più mi dirà cosa posso o devo fare....”.

Lars non si fece sentire per 3 giorni poi:

“Scusami, impegni inderogabili sul lavoro.

Arrivavo a casa e a stento riuscivo a mangiare senza addormentarmi col cucchiaio in bocca...

Mi farò perdonare.”

“Pensiero n.2:

Mi è mancata.

Mi sono mancate le parole che ci diciamo, le storie che ci raccontiamo.

Mi è mancata la pace che sento dentro.

Domani voglio vederti

'Notte....”.

“Ok.

 ' Notte”.

Di nuovo ritornammo al piazzale davanti alla vallata.

Mi sedetti sopra la panca, lui sul tavolo.

Lo vidi frugarsi in tasca e farne uscire un minuscolo forziere di legno come quello dei pirati, con un nastrino rosso.

“Per te...per farmi perdonare di non averti mandato nemmeno un sms....”

Lo guardai sorpresa.

“Non dovevi...grazie...”, allungai la mano e lo presi tra le dita poi slacciai il nastro e l'aprii

Dentro c'era qualche caramella gommosa a forma di libro.

Sorrise.

“Bellissimo.....”, glielo porsi, “...scegline una....”.

Lars prese quello azzurro con il titolo “Il piccolo principe”.

Le sue fedi d'argento al pollice e al dito medio brillarono al sole.

“Non avevo dubbi che avresti scelto quello....”.

Io presi quello nero, I miserabili.

Ne diedi un morso.

Sapeva di liquerizia.

“Appena l'ho visto mi sono detto: gliedo devo dare”, mi disse.

“Uno di quegli anelli che porti è la tua fede?”.

“La mia fede sta laggiù...”, disse indicando la vallata, “insieme alla mia vita precedente...”.

“In mezzo alla gente, nelle foto sui socials sembri così ...scanzonato....allegro...io però ho sempre visto un ragazzo diverso....”.

“Una volta hai detto che sembro uscito da un film.....”.

“L'ho detto ad Alba....”.

“E la cosa è arriva al mio orecchio....”, sorrise ironico.

“Il pettegolezzo vola in fretta qui”.

“Sono un attore abbastanza bravo per far vedere alla gente solo ciò che voglio.....ma con te voglio solo essere ciò che sono.....”.

“Tu sei molto più di quello che vedo....”.

“E un pò alla volta lo vedrai tutto....”.

“Perchè io?

Ci parliamo da appena 2 settimane...”.

“Te l'ho detto perchè sei speciale.....e mi fido di te....”.

“Anche io mi fido di te ....”.

Lui si mise alle mie spalle.

Sentii una specie di scossa elettrica.

Si chinò di fianco a me e allungò la mano verso la confezione.

Le nostre dita si sfiorarono, sentii la barba sfiorarmi la tempia e una voragine mi si aprì nello stomaco.

“Sei il mio angolo di pace Paulette......non sparire ti prego.....”.

“Non lo farei mai...perchè tu sei il mio mondo tra cielo e terra.... “

“Fantastico…”, disse Nigly con un tono leggermente ironico, “…..sembra la mia versione buona e romantica…..immersa in un barile di melassa….”.

Andò a prendersi un’altra tazza di caffè.

“Sei davvero il dottor jekill e mr hide…..depravato e romantico...forse sei solo un bluff….e io ci sono cascata...”

“E tu sei una stronza…”.

“Assolutamente si”, accese una sigaretta, “Ma continua, non vedo l’ora di arrivare alla parte….come dire….spinta della faccenda…”

Paulette

Ci incontravano ogni due o tre giorni.

Ero appoggiata allo steccato che delimitava il terreno sopra lo strapiombo.

Lars mi era accanto .

“Non ti stanchi mai di guardarlo?”, mi chiese riferendosi al panorama

“No.....”, e mi voltai a guardarlo

Lui allungò la testa verso di me e mi sfiorò con le labbra la bocca.

“Non fuggire ...per favore....”.

Non mi mossi di un cm.

“Se tu ti lascerai amare da me.…”, gli dissi.

Lars mi guardò.

“Non voglio niente in cambio….”

Mi baciò di nuovo.

Gli sfiorai la guancia con la mano e le nostre bocche si dischiusero.

Il suo sapore di tabacco mi inebriava.

Mi voltai leggermente verso di lui che mi circondò i fianchi con le braccia attirandomi a sè.

Quel bacio divenne più profondo, appassionato.

Sembrava non finire mai poi ci scostammo l'uno dall'altro.

“Puoi amarmi sin che vuoi....ma non uscire dalla mia vita....almeno per un pò...”.

Scossi la testa.

“Non ci penso nemmeno...”.

Quel piazzale deserto era il nostro mondo.

Ora che il ghiaccio era stato rotto, il tempo oltre a parlare di libri, la loro vita...era occupato da baci e qualcosa di più.

Sentivo la mano di Lars intrufolarsi sotto la mia maglia e accarezzarmi la schiena.

Sentivo un'esplosione di sensazioni talmente intense da spaventarmi.

Seduta sopra le sue gambe in mezzo a un prato, lasciavo che le sue labbra mi accarezzassero il collo , l'attaccatura dei capelli, la tempia.

Lui un paio di volte sembrava volermi dire qualcosa poi sembrava ripensarci.

“Dimmi che hai per la testa...”, gli chiesi .

“Io corro troppo....”

“Lascia che te lo dica io...”.

Mi aveva guardata negli occhi.

“Voglio fare l'amore con te....”.

“Anche io......”.

D'impeto mi baciò e sentii la sua lingua entrarmi nella bocca e accarezzare la mia.

“Dove?”, domandai senza quasi respiro.

“Ho una macchina.....”.

“Vuoi farlo qui?”.

Scosse la testa.

“Conosco un posto appartato qui vicino.....”.

“Ok”.

Percoemmo in macchina un paio di km Lars girò a sinistra ed entrò in mezzo al bosco attraverso una strada sterrata.

700-800 m e poi sotto quella penombra uno spiazzo e una casa di legno.

“Ci si fermano i cacciatori a mangiare e dormire....ma ora non è tempo di caccia....”.

Lui mi guardò.

Pauline si tolse la giacca, poi gli stivaletti e i pantaloni.

Buttai tutto nei sedili dietro.

Lui fece lo stesso.

Ero rimasta solo con una camicia e nient'altro.

Lui senza nulla.

Vidi i tatuaggi e allungai una mano per toccarli.

Poi mi allungai verso Laurent e gli accarezzai i capezzoli con le labbra.

Senti la sua mano sfiorarmi la testa e un lungo respiro uscire da lui.

“Non ce la faccio più Pauline”, quasi pregò.

Mi rialzai, abbassai il sedile e poi mi coricai.

Lars scavalcò il cambio e fu sopra di me

Le baciava il collo, le spalle, dopo aver fatto scendere leggermente la camicia , scese sino al petto.

Era tutto così assurdo.

Non aveva mai pensato al tradimento ma quel tipo l'aveva ingabbiata dentro di sè.

Ed era felice e non ne aveva mai abbastanza.

Sentiva la sua barba accarezzarle la guancia, le mani il corpo, le diceva che finalmente erano arrivati a fare l'amore...e lei venne tanto intensamente, come non era mai accaduto.

Poco dopo toccò a lui che si adagiò sopra di me.

“Dovrei sentirmi uno schifo, ma non sono mai stata bene come adesso....”.

Le mie dita accarezzavano i capelli di Lars, la sua spalla.

“Mi piace l'effetto che ti faccio.…”, mi disse.

Dopo un minuto ritornò a sedersi nel posto del guidatore e cercare i suoi vestiti.

Lei rimase ancora coricata su un fianco a guardarlo.

“Non sto più con Cristina.....”, disse infilandosi i pantaloni.

Parlava di una tipa con cui si era messo qualche mese prima.

Mi misi a sedere.

“Non vive più da te?”.

Scosse la testa.

“No...”.

“Perchè?”.

Lars lmi guardò.

“Ho bisogno di avere la casa libera.....preferisco portarti là quel poco tempo che ti vedo....”.

Poi si allacciò le scarpe.

“Voglio un posto comodo dove poterti incontrare.....fare l'amore...”.

“E lei come l'ha presa?”.

“Male...come tutte le donne che vengono buttate fuori dalla vita di un uomo.....diceva di amarmi...”.

“Io ti amo ...ma non voglio nulla da te...”, mi infilai la camicia, “...voglio solo amarti ….”.

“Perchè tu non sei una donna....”, e rise.

Mi attirò a sè.

“Se dovessi tornare indietro lo rifaresti?”, le chiese.

“No”, risposi seria, “.....ti sarei saltata addosso molto prima...”, e gli diede un bacio.

I giorni in cui ero sola , e accadeva di solito al venerdì ,potevamo prendercela comoda.

Lars tornava a casa verso le 16:30, mi trovava al loro solito posto dove si incontravano, poi la portava a casa sua.

Era una piccola casa di 80 m quadri con un giardino che era più grande dell'abitazione.

Fuori erano stati sistemati due sdrai di plastica bianca e un tavolino con un ombrellone blù, sempre di plastica.

Qualche angolo della casa in disordine, ma nel complesso tutto era al suo posto.

Librerie alle pareti , vestiti negli armadi, un paio di scarpe da tennis vicino alla porta d'entrata.

Strani quadri alle pareti con personaggi di film particolari.

Mi fermai a osservarli.

I colori erano brillanti, le figure ben disegnati.

“Chi li ha fatti?”, chiesi.

“Io”, rispose stappandosi una bottiglia di birra.

Girò la testa.

“Tu?”.

Lars andò a coricarsi sul divano.

“Sono un uomo pieno di sorprese.... non un semplice addetto alle vendite con il sud est asiatico....”, alzò la bottiglia poi ne sorseggiò un pò.

“Lo sei più di quanto io mi aspetti......ho incontrato molte persone strane, ma tu le batti tutte....”, continuai a osservare le piccole tele appese.

Le ricordavano Dalì per i colori accesi.

“Vieni qua....”, le disse allungando una mano verso di lei.

Paulette andò a sedersi accanto a lui.

“So che non staremo mai insieme più di così....ma mi basta.....per ora...”.

“Stanotte rimarrò da te.…”, lo informai.

Lui non se l'aspettava.

“Come te la cavi a cucinare?”, gli chiesi.

“La roba che preparo è commestibile....”, sorrise.

“Ok...stupiscimi più di quanto non hai fatto sin'ora....”, gli presi la birra e ne buttò giù un sorso.

“E' ancora presto per la cena.....e a me piace muovermi per farmi venire appetito....”.

“Ok...”, posò la bottiglia sul tavolino davanti a loro.

La camera immersa in un'oscurità rischiarata da una piccola lampada blù era attraversata dai loro gemiti, le parole, sospiri e qualche risa.

“Anche se prendi l'iniziativa, fai sembrare la cosa come se partisse da me....e mi piace....”.

“Il mio vicino di casa andrebbe fuori di testa se ci potesse vedere....”, osservò Lars, e tuffò il viso nel suo collo.

Debolmente Paulette disse:

“Non capisco.....”.

“Al mio vicino piace guardare mentre faccio sesso con qualche ragazza e ogni tanto gli concedo questo piacere....”.

Lei era distratta da altro non prestò troppa attenzione alle parole di Lars.

Ritornata in sè Pauline disse:

“Cosa dicevi a proposito del tuo vicino?”.

“Gli piace guardarmi quando faccio sesso....”

Lei non sapeva che dire.

“Ti piace farti guardare?”.

Lui si girò su un fianco verso di lei.

“Talvolta...tanto per cambiare....”.

Le scostò una ciocca di capelli che le era ricaduta sopra la fronte.

“Mi piacerebbe farti provare nuove sensazioni.....se ti va....”.

Paulette esitò.

“Solo se vuoi...e t'incuriosisce.....”.

“Se tu fossi qualcun'altro ti avrei detto di no...”.

Lars sorrise.

L'attirò a sè e la baciò appassionatamente.

Poi lo vide prendere il cellulare sul comodino e digitare qualcosa.

“A chi scrivi?”.

“Al mio vicino.....infilati la mia camicia.…”, le sorrise, “Usciamo

Erano le 11 e Laurent aprì gli occhi.

Un raggio di sole entrava nella stanza.

Vide Pauline che con la testa appoggiata a una mano e il gomito sul cuscino lo guardava.

“Da quando sei lì?”.

“Un pò....”,disse accarezzandogli la guancia, “...mi piace guardarti....e sembri così tranquillo mentre dormi....”.

“Lo sono perchè ci sei tu.....non ho mai avuto sonni troppo tranquilli....”.

“Forse avevi intorno le persone sbagliate......”.

“Puoi ben dirlo...la mia vita è stata un susseguirsi di persone sbagliate...a parte pochi amici.....”.

“Come andrà a finire ?”.

Lui la guardò.

“Questa faccenda?”.

Lei disse di si con la testa.

“Non lo so....l'unica cosa che so è che finirà prima o poi...ma sono sicuro che c'è molta gente che pagherebbe per avere una storia del genere almeno una volta nella vita.....”.

“Queste storie di solito finiscono come se non fossero mai iniziate.....”Paulette , fissava un punto lontano oltre la finestra, “...faremo finta di non esserci mai conosciuti....sarà un ricordo in un cassetto nella nostra testa che cercheremo di non tirare mai più fuori perchè ci procurerebbe troppo dolore....tanto quanto è la felicità che ci ha dato.....”.

“Forse hai ragione....”.

“Cercare di costruire qualcosa di duraturo non funzionerebbe....

Io non mi troverei per nulla a mio agio andandomente in giro a 48 anni con uno di 40 ...e tu proveresti lo stesso...oltre al fatto che non è escluso che tu voglia sposarti ancora e avere dei figli....”.

“Sul matrimonio non ci contare....”, e sogghignò, “...in quanto ai figli....non lo so...per ora è un pensiero che ancora non ho.....”.

“Finiremo per distruggere la vita di altri....soprattutto io...per ritrovarci con un pò di anni persi e un pugno di mosche in mano.....”.

“Perchè non è successo prima?”.

“Cosa?”, chiese Pauline.

“Questo...noi due....”.

“Forse perchè tra noi due non c'era ancora un libro?”.

“Gia'....se l'avessi saputo prima....”.

“Eri immischiato in altre cose prima....una storia lunga anni...un matrimonio sbagliato....”, gli sfiorò la barba ben curata e scurissima,”....tante altre per dimostrarti che non sei indifferente a ogni donna che incontri....”.

“Sono pochi mesi che ci vediamo...ma sai leggere così bene dentro di me....sono davvero scontato...”.

“Non lo sei affatto...sma sei il bianco e il nero nello stesso istante...sei una continua sorpresa....”

“Mi piacerebbe portarti da qualche parte...”, le disse Lars un pomeriggio, “...in un bel posto in cui poter mangiare....”.

Lei sorrise guardandolo.

“Uno di quei post chic e costosi che frequenti?

Questa storia può esistere solo qui......altrove non abbiamo alcun senso....e mi piace il nostro mondo....perchè è solo nostro....”.

“E di Mark...”, si riferiva al suo vicino.

“Già...Mark....”.

Per un minuto entrambi non dissero nulla.

“Posso comunque cucinare qualcosa....qui....a me piace cucinare....”.

“Una donna a cui piace cucinare?

Scosse la testa tra il sorpreso e il divertito.

“Scusa , ma non credo di averne mai incontrato una....”.

“E' la tizia che poi ti sei sposato?”.

“Dio...”, e si accese una sigaretta, “...negata....spesso ero io a farlo...e per la mia incolumità...”, rise di nuovo.

Eravano seduti sul divano e lei gli si avvicinò.

Lars mi prese per I fianchi facendomi sedere sopra di lui.

Ci trovammo l'una di fronte all'altro.

Butto fuori una boccata di fumo.

“Scrivi...leggi anche più di me....non stai a darmi ordini e non mi giudichi...e cucini....che tu ci credi o meno a me non importa se hai 8 anni più di me...io ti terrei qui per sempre...se tu mi dicessi solo 'si'...”.

Lei non disse nulla.

 Lars

“Non puoi andartene per due mesi.....”, non potevo credere a ciò che Paulette mi aveva appena detto.

“Devo...è una qustione di lavoro...”, allungò la mano e mi accarezzò la guancia, “...ma ritornerò...”.

“Già...”, risposi irritato, “..tra due mesi”.

Quella sera presi la macchina senza una meta precisa.

Sapevo solo che non volevo starmene in casa.

Percorsi km lungo la strada principale, poi vidi le luci di un locale a lato strada.

Mi fermai nel piazzale.

“San Josè”, diceva l'insegna al neon fucsia.

Ne avevo sentito parlare , ma non vi ero mai andato.

Pensai a una birra per consolarmi e parcheggiai l'auto.

Il locale era in stile western.

Tavolini e sgabelli fuori sotto un porticato di legno, panche , tavoli , sgabelli lungo un bancone, dentro.

Entrai e mi accomodai sopra uno di questiall’interno, poi ordinai una birra alla barista.

Dentro c'erano 4,5 persone.

Dopo 15 minuti sentii una voce all’orecchio.

“Se hai voglia di fare due chiacchiere...”.

Girai la testa e vidi un ragazzo sui 25 anni capelli biondi, occhi azzurri, naso piccolo e labbra ben disegnate che sembravano quelle di una bambola.

Capii immediatamente chi era e cosa voleva.

“Mi spiace non abbiamo gli stessi gusti....”, risposi e buttai giù una sorsata di birra.

“E che gusti avrei?”, mi chiese .

“Diversi dai miei....”.

“Vuol dire che sei giù per una donna?”.

Non dissi nulla.

“Possiamo sempre fare due chiacchiere....non ho intenzione di saltarti addosso...”.

Allungò la mano verso di me.

“Nico”.

“Lars”.

Iniziai a giocherellare col sottobicchiere di cartone.

“Da quando...occupi le tue serate così?”gli chiesi

“Più o meno 5 anni....”.

“Ok....”, fissavo le mie dita scorrere sul bordo di cartone.

“Non ti ricordi di me Lars?”.

Voltai la testa e lo guardai meglio.

“Sono Nikolas, quello che abitava nel palazzo di fronte al tuo….”.

La mia mente andò a ritroso di una decina di anni e iniziai a cercare nella memoria qualcosa che mi poteva ricordare la persona che avevo davanti.

Poi ricordai un bambino che timido se ne stava sempre un pò in disparte rispetto agli altri, e che più di una volta avevo difeso da quelli più grandi.

“Nico!”, esclamai, “Certo mi ricordo di te…..come diavolo sei finito qui?”.

“Me ne sono andato di casa a 16 anni, la vita con mia madre era un inferno….ho fatto mille cose per vivere, poi ho conosciuto un altro ragazzo ...ed eccomi qui”.

“Sei un….”.

“Marchettaro?”rise, “ Ci chiamiamo accompagnatori, ma la sostanza non cambia poi molto…”.

“Ma perchè?”.

“Perchè si guadagna bene e potrò smettere tra qualche anno…..”.

“Ma non stai con qualcuno?

E che ne dice?”, sorseggiai la mia birra.

“Non sto con nessuno, ho avuto delle storie ma sono durate poco….”, mi guardò, “Io ero innamorato di te….”.

“Avevi 11 anni e ci si innamora di chiunque ti dimostra attenzione….”.

“Tu mi hai evitato di prenderle un pò di volte…”, gli sorrise e bevve un pò dal suo bicchiere da cocktail, “sei sempre stato il più gentile, quello a cui rivolgersi se avevi bisogno di aiuto….”.

“Ho sempre fatto ciò che ritenevo giusto”, risposi.

“E io non ti ho mai dimenticato…e sei diventato qualcosa che non passa inosservato…allora eri molto simile a tanti altri ragazzi...”.

“A quanto pare non serve per tenersi accanto qualcuno….”.

“Immagino parli di donne e io non ci sono in mezzo…”.

“Già…”.

Finii la mia birra e mi alzai.

“Se ti va di fare due chiacchiere ripassa, ci racconteremo quello che abbiamo fatto negli ultimi 10 anni…”, gli allungò la mano.

Lars la strinse.

“Anche tu non passi inosservato Nico”.

Ritornai una decina di giorni dopo.

Paulette si era fatta sentire si e no tre volte con messaggi stringati al massimo.

Ero avvilito, incazzato, stanco di fare continuamente buchi nell’acqua.

Ormai il mio cuore di cristallo, come lo chiamava Nigly era solcato da mille crepe e se fosse esploso , avrei finalmente finito di stare male.

Ordinai un cocktail a base di rhum, mescal, gin e coca, chiamato The black hole.

Ero dentro un buco nero e mi sembrò il più adatto al mio spirito.

Mi guardai attorno ma non vidi Nico.

Doveva essere con qualcuno, così iniziai a scambiare due chiacchiere col barista.

Parlammo di sport, politica e anche di donne.

Gli chiesi del suo lavoro, e mi disse che non era male a parte per I problemi che causavano alcuni clienti che alzando il gomito, dovevi letteralmente scaraventarli fuori quando chiudevano, o talvolta delle risse che scoppiavano per qualche ragazza o uno dei ragazzi.

Dopo quasi un’ora vidi Nico entrare nel locale.

Io avevo preso dopo il The black hole una birra.

Mi venne incontro felice di vedermi.

“Sono contento che sei tornato”, mi disse, poi vide il mio primo bicchiere vuoto, “Hey vacci piano con quella roba…”.

“Me la cavo a reggere l’alcol…..da dove vieni?”.

“Ero con un tizio….”, poi si rivolte al barista per ordinare una coca.

“Come ci riesci a farlo?”.

“Esattamente come tu lo faresti se dovessi metterti a fare lo gigolò...non credere che ti troveresti per le mani solo donne giovani e belle….di solito queste non hanno bisogno di pagare un uomo”, sorseggiò la sua bibita, “noi siamo più fortunati, spesso arrivano uomini di 40 o 50 anni che non sono affatto male….”.

“Insomma non è un brutto mestiere…”, dissi.

“Non ho detto questo, ma se hai i miei gusti puoi anche spassartela….”.

“Ho capito….”.

“Il periodo di lutto non è ancora finito?”.

Lo guardai.

“Esci con altre ragazze, distraiti…”.

“Non voglio altre donne….e come vedi mi sto distraendo….”

“Sbronzandoti?”.

“Ognuno si diverte come può”.

“Ti rimetti sempre in auto in queste condizioni?”.

“Vuoi accompagnarmi tu a casa ...mammina?”.

Nico sorrise divertito.

“Mal che vada ti metterò sul divano di casa mia”, buttò giù un altro sorso.

“Abiti in un camper?”.

“Dietro il locale ci sono delle piccole case e in una di quelle abito io”.

“Casa e bottega…”.

“Una specie…”.

“Oh no grazie...”sorrisi quasi divertito, “...non vorrei svegliarmi con qualche sorpresa…”.

“Del tipo che mentre tu sei incosciente io ti faccio la festa?”.

“Non sarei il primo….ma non vorrei essere nemmeno il secondo…”.

“Potrebbe essere una bella sfida….”, rise, “...farti capitolare da sobrio e sveglio….”.

“Stai dicendo sul serio?”.

“Perchè no...possiamo fare una scommessa, e io sono molto motivato, dal momento che senza tanti giri di parole , ho immaginato un certo numero di volte di scopare con te….”.

“Ti prego...non dirlo…”, ero infastidito, “ma se ci tieni così tanto a perdere, mi sta bene…”.

“Ho due mesi di tempo e tu dovrai venire qui due giorni la settimana”.

“Mi sta bene, due mesi passano in fretta”.

“Per cui tutta la faccenda è iniziata con una scommessa?”, osservò Nigly, “Tu non dovevi essere molto motivato se è riuscito a portarti dalla sua parte….”.

“Io sto con lui…..”.

“Già….”.

“Non ti capisco...te ne sei andata, che importa se al posto tuo c’è un uomo o una donna?”.

“Nessun problema….”

“Come ti ho detto 1 anno fa, sei una pessima bugiarda…..”.

“Eppure hai creduto a molte di quelle che ti ho detto….”.

”Perchè sono un idiota….e come una falena volo sempre attorno a ciò che ha più luce…

E tu ne avevi parecchia…”.

“In una frase hai mandato per aria la mia vita e tutte le mie convizioni…”.

Lui la guardò senza capire.

“Hai ragione sarei dovuta rimanere….”.

Lui le afferrò il polso.

“Non è troppo tardi Nigly…”.

Lei sorrise.

“Tu stai con un’altra persona….”.

All’improvviso Lars non sapeva cosa dire.

“Voglio che mi dici la verità, tutta la verità”, si sciolse dalla presa di Lars, “Provi qualcosa per lui?”.

Attese qualche secondo.

“Si…”.

“E allora la faccenda finisce qui…”.

Lui stava per dire qualcosa.

“Continua la tua storia….per favore”.

 Lars

Ogni martedì e giovedì ero al San Josè.

Passavano le settimane , ma Nico si comportava in maniera assolutamente normale con me.

Passavamo la serata a parlare.

Mi raccontava della sua vita dopo che se n’era andato a 11 anni, cosa aveva fatto, e io della mia.

Mi aveva invitato a cena a casa sua un paio di volte ed era stato come ritrovarsi tra amici che si erano persi anni prima.

Nel frattempo Paulette mi aveva detto che avrebbe dovuto rimanere fuori almeno un altro mese.

Nico, distraendomi, era riuscito a rendermi meno importante la faccenda.

Ad una di queste cene gli dissi che ero perplesso, dal momento che non ci aveva provato nemmeno una volta.

“Pensavi che all’improvviso ti avrei infilato la lingua in bocca lasciandoti senza respiro?”, e rise.

“No, ma…”.

“Abbiamo una pessima fama, ma non tutti siamo così...aggressivi….”.

Andò a prendere il caffè e lo posò sul tavolo.

“Io sono innamorato di te da quando ho 10 anni e non ti ho mai scordato...in ogni sguardo , in ogni sorriso ho sempre cercato il tuo.

In ogni ragazzo cercavo te, quello che sei, le sensazioni che trasmetti….

Sei una persona speciale Lars, qualcuno che raramente si incontra….”

“Me l’hanno già detto...le stesse persone che poi se ne sono andate….”, fissavo il fondo della tazzina.

“Quando se ne accorgeranno sarà troppo tardi e se ne pentiranno per sempre…”.

Lo guardai.

“Nico...non so se ritornerò martedì prossimo….io….”.

“Non preoccuparti….non c’è più alcuna scommessa…..se vorrai venire ...ok...altrimenti ognuno per la propria strada…”.

Non tornai più per almeno un mese.

Ero in un vortice di pensieri che mi avvolgevano come un gatto nella lana.

Presi una settimana di ferie e me ne andai lontano, dove c’era il mare.

Volevo prendere le distanze da tutto e tutti e pensare.

In quei giorni ricevetti solo un messaggio di Nico che mi chiedeva come stavo.

Gli risposi solo: confuso e stanco.

Perchè era così che mi sentivo.

Trascorrevo parte della giornata a passeggiare lungo una spiaggia pressochè deserta.

Era l’unica maniera per mettere a riposo la mia anima.

E per ripensare a tutta la mia vita.

Il giorno prima di ripartire gli mandai un messaggio: ci vediamo martedì.

Non andai alla sera ma al pomeriggio, a casa sua, e Nico rimase sorpreso.

“Come va?”, mi domandò.

“Non lo so….davvero non lo so…” e abbassai lo sguardo fissando una piccola macchia sul pavimento.

Quasi non me ne accorsi ma Nico era venuto vicino a me e mi diede un bacio che durò un attimo.

Avrei dovuto reagire male, offenderlo, andarmene, ma non feci niente di tutto ciò.

Lo guardai.

“Mi spiace Lars è stato più forte di me...non succederà più…”.

“Avevo voglia di rivederti….”.

“Anche io….hai avuto notizie di…”.

“Paulette?

No.”.

“Mi spiace….”.

“Posso restare da te sino a domani?”.

“Certo...puoi rimanere sin che vuoi….”.

“Mi sono licenziato...tornerò al Talamasca”.

“Ok…”.

“Sono confuso Nico….sono esausto….”.

“Allora riposati….”.

“E questo è tutto Nigly….tutto”.

Cadde il silenzio tra loro poi:

“Se tu fossi rimasta.…”.

Lei sorrise

“Tu sei una maledizione…”,

“Una maledizione?”.

“Non me sarei più andata...perchè stavi facendo vacillare la mia corazza...e non posso permettermelo….”

“Che cosa ci sarebbe stato di sbagliato in una vita normale?”.

“Se tu potessi vedere dentro la mia anima capiresti che non è possibile per me vivere una vita normale….

Sono immersa nella morte e nella sofferenza da troppo tempo, ed è come una droga sentirsi quella che ha in mano la vita di altre persone…..

Non ti trascinerei mai nel mio inferno…..”

“Io ci sono già all’inferno ..…”

“Ma tu puoi uscirne...io non voglio….

“Lo ami Lars?”gli chiese a bruciapelo riferendosi a Nico.

“So che non spezzerà il mio cuore di cristallo….come l’hai chiamato tu….”.

Lo vide allontanarsi e ritornare con un quaderno, che gli porse aperto.

Lei lesse a voce alta:

“Sono solo un ragazzo dentro un uomo,
 Niente di ciò che pensi che io sia
 Cercando di rintracciare i miei passi per tornare qui ancora, tante volte

 Sono solamente un granello nella tua mente,
 Sei venuto e mi hai reso cio che sono
 Ricordo dove è iniziato tutto,
 così chiaramente

Sento ad un milione di miglia lontane

Mi tieni ancora connesso alla tua via e mi hai creato
Qualcosa che non volevo mai vedere

Quando posso vedere solamente per terra
hai reso la mia finestra una porta
per cui quando dicono che non ci credono
spero che vedano te e me

Dopo che le luci si sono abbassate
 Sono solamente le parole e tu il suono
 un tipo strano di chimica
 il come sei diventato parte di me
 e quando sono seduto solo nella notte,

 I tuoi pensieri bruciano in me come fuoco
 Sei l'unica che sa chi sono

“L’hai scritta tu?”, gli chiese.

“E’ una canzone che ascoltavo quando stavo con Paulette, e sembrava fatta apposta per noi due…

Ma mi ricordava anche quando sei comparsa nella mia vita...

Ora che farai?”.

“Me ne andrò da qualche parte per un pò...o forse per sempre…..”.

“Nigly...io...potrei….”.

“Toglierti dai piedi Nico...e rimpiazzarlo con me?”.

“Non usare la parola “rimpiazzare”….è mortificante….”.

“Per chi?

Per te? Me? O lui?”, si mise a rigirarsi tra le dita l’accendino, “Allora usane una tu più consona...”.

Lars ci pensò.

“Non la trovi perchè la mia è quella giusta…”,

“Posso sempre spiegargli come stanno le cose….”.

Lei si alzò in piedi .

“Non ci provare nemmeno.

Non ho mai fatto del male a qualcuno che non lo meritasse….e lui non deve essere trattato come un oggetto che una volta che non ti interessa più lo getti nel fondo di un armadio o in un bidone della spazzatura.

Mi hai chiesto dov’era il mio cuore…..dovresti chiedere a te stesso dove sta il tuo…”.

Gli sorrise poi allungò una mano per accarezzargli la tempia scendendo lungo la linea del viso.

“Sei la persona migliore che conosco...uno come te se non esistesse bisognerebbe inventarlo…”

Lars la guardava senza dire nulla.

“Cerca di essere più indulgente con te stesso….e guardati con gli occhi altrui….se esistesse un Dio saresti la cosa che gli è riuscita meglio...”

“Mi mancherai Nigly….”

Allungò una mano verso quella di lei e ve l’appoggiò sopra.

“Mi mancherai anche tu….ma ti porterò sempre con me...e quando mi sentirò sprofondare nell’orrore più profondo, chiuderò gli occhi è vedrò il tuo splendido viso, i tuoi occhi profondi e malinconici e il tuo magnifico sorriso….”.

Indietreggiò di un paio di passi.

“Addio…”.

“Addio…”.

Nigly se ne andò per sempre.

 Epilogo

 Al buio tu non guarirai
 Non stare lì, dai retta a me
 Di là dai vetri forse c'è
 Una per te, per te

 Almeno guarda giù
 E tra la gente che vedrai
 C'è sempre uno, uno che
 come te

 Un viso anonimo che sà
 L'ingratitudine cos'è
 E una parola troverà
 Anche per te, per te

 E allora te ne vai
 Non hai perduto niente ancora
 A un'altra vita, un altro amore
 Non dare mai

 Il sole alto splende già
 Sul viso anonimo di chi
 Potrà rubarti un altro sì
 Un altro come te

 (Anonimo Veneziano)

Perchè è iniziata con Nico?

Perchè ho perso il resto.

Perchè ero stufo di soffrire.

Perchè avevo bisogno di avere qualcuno vicino.

Perchè ho un cuore di cristallo.

Nigly diceva che sono una specie di dottor Jekill e Mr Hide.

Probabilmente ha ragione.

Sicuramente ha ragione.

Ma sono le passioni a tenermi vivo.

E non tutte vanno verso la direzione e le persone giuste.

Non posso farci nulla.

Sono così e basta...e non puoi essere più di tanto diverso da te stesso.

E io difficilmente riesco ad essere altro da quello che ho costruito intorno a me stesso negli anni.

Paulette e Nigly dicevano che non avevo bisogno di salire sopra un palcoscenico per attirare l’attenzione della gente.

E nemmeno di indossare degli abiti di scena.

Dentro di me in fondo lo so...ma spesso è talmente in fondo che non riesco a vederlo.

Probabilmente loro sono le uniche con cui sono riuscito ad essere ciò che veramente sono...ma era strano….e straniante….come un cavaliere che affronta i pericoli senza la sua armatura.

Con Nico è diverso, forse perchè ci conosciamo da molto tempo, e quando lo vedevo da bambino lo consideravo una specie di fratello minore, da difendere, di cui prendersi cura...quando io stesso ero allo sbando, senza una vera famiglia.

Però avevo 6 anni di più ed era compito mio badare a lui.

Poi se n’è andato e in un certo senso sono rimasto solo, anche se le amicizie non mi mancavano.

Mi sono chiesto varie volte cosa provo per lui.

Affetto sicuramente, tenerezza, ho iniziato ad assaggiare qualcosa che non conoscevo, la serenità, e non sento più il bisogno di starmene sempre in giro per sfuggire a una casa vuota...piena di troppi ricordi.

Non lavora più al San Josè, l’ha deciso lui.

“Non posso andare con altri…..”, mi ha detto, “quando ho uno come te…

Cercherò un lavoro qualsiasi, non importa….ma nessuno oltre a te potrà toccarmi ….e non toccherò nessuno oltre te….quando accadrà…”.

Non ho avuto difficoltà a farlo assumere al Talamasca.

La sua bellezza rende ancora più attraente il locale alla gente che lo frequenta.

Si è trasferito a casa mia.

Vedo talvolta la mia ex moglie e Paulette girare per quelle stanze...mi sembra di sentire ancora il loro profumo tra le lenzuola, ma sempre meno.

E’ come se la mia mente ha imparato a riposarsi, a prenderla con calma .

Ora è Nico ad avvolgermi con la sua presenza.

E mi piace.

E’ sempre sorridente.

Mi ha detto: “Perchè sono felice….felice di averti finalmente tutto per me….”.

Poi mi abbraccia.

Mi piacciono i suoi abbracci.

Sanno di “per sempre”.

Danno un calore che raramente ho provato ….

E’ una sensazione gradevole non sentire più il bisogno di stordirsi per dimenticare che le cose non vanno, gli amori falliti e tanto altro.

Vorrei andarmene altrove e glielo detto.

“Verrò ovunque andrai…”, mi ha risposto senza esitazione.

“Anche nel deserto?”, ho domandato per scherzo.

“Anche all’inferno”.

“Ci sono già stato e ne sono ritornato...grazie anche a te…

E voglio altro da tutto questo…”.

“A me piace tutto questo….stare qui, con te, lavorare ...con te…”.

“Anche a me….ma vorrei avere qualcosa di diverso...di meglio…”.

“Ok”.

Non avevo mai avuto una vita più normale del tempo che trascorrevo con Nico.

La nostra serata libera la trascorrevamo in casa a guardare un film o una serie tv.

Ad un certo punto mi ritrovavo la sua testa sopra la mia spalla, addormentato.

Così mi mettevo a guardarlo.

Sembrava la quint’essenza della serenità e dell’innocenza , a discapito del suo passato , per molti discutibile.

Pareva più giovane dei suoi 25 anni.

Era lui quello che sembrava uscito da un quadro del ‘500 , non io, come mi ripeteva spesso Nigly.

Uno di quegli angeli o quei martiri dalla bellezza perfetta che mai nessuna vecchiaia sfiorerà.

Ora ero io quello che rimaneva affascinato nell’osservarlo, come faceva con me Paulette.

Ritrovavo i suoi occhi azzurri fissi su di me all’alba.

“Che succede?”, le chiedevo.

“Nulla...ti guardavo…”, mi diceva e sorrideva.

“Non ti stanchi mai?”, domandavo.

“Mi sei necessario come l’aria che respiro…. Sei sempre con me perchè ti sento sotto la pelle in ogni momento….”.

Poi si era allontanata...sparita….come un sogno quando riapri gli occhi.

E io avevo sentito le lacrime scendermi lungo il viso.

Lacrime di rabbia….lacrime di dolore.

Ed erano state le persone che dicevano di amarmi a farmi sentire così.

Così sbagliato.

Anche se lei e Nigly mi ripetevano che ero perfetto, la cosa più bella che avessero mai visto.

L’uomo più amato del pianeta e il più solo.

Ecco perchè avevo dato una possibilità a Nico, anche se era un’opzione che non avevo mai valutato in vita mia.

C’erano stati in passato alcuni che avevano tentato un approccio nei miei confronti, ma gentilmente avevo declinato.

Non ero quel tipo di persona , con quei gusti.

Nigly era rimasta quasi disgustata quando gliel’avevo detto, l’avevo visto dall’espressione del suo viso.

Ma non conosceva Nico, non sapeva che persona era.

“Sei davvero un disperato…”, mi aveva sputato in faccia, “….uno a cui non sono mai interessati gli uomini e ci finisce a letto, deve essere davvero a fine corsa…”.

“Non ci sono finito a letto…”, avevo cercato di giustificarmi.

“Un amore platonico come nelle migliori tradizioni letterarie…..”, aveva sentenziato ironica.

“Ci potevi essere tu al suo posto….ma sei troppo impegnata a scannare la gente ...e così rabbiosa te la prendi con me….”.

“Se vuoi possiamo provare”, mi aveva guardato con un’espressione dura e fredda che conoscevo mentre accendeva la sigaretta, “...posso portarti con me e insegnarti come far crepare la gente in 3 giorni….e ti assicuro che ti sembreranno 3 mesi….o a sparare direttamente in mezzo agli occhi qualcuno, se riesci a ritrovare un pò di pietà nascosta chissà dove, o hai una dannata fretta di andartene…..”.

Il fumo dalla sua bocca mi era arrivato in faccia.

“Oppure puoi aspettarmi a casa….come una brava mogliettina che attende il marito dall’ufficio….e tra un boccone e l’altro di uno dei tuoi piatti prelibati ti racconto com’è andata l’ultima delle mie imprese….”.

Fece una pausa.

“Credi di farcela bellezza?

Perchè io non ci rinuncio alla mia vita….”.

Non risposi.

“Sei una bella persona, la migliore che conosco, ma la natura ti ha sprovvisto della capacità di fare del male a chiunque….

Si , te la cavi a darle, ma se proprio ci sei costretto….moralmente ti hanno battuto come un tamburo per un bel pò di anni e non hai fatto una piega, anche se dentro stavi morendo….

E’ un pessimo modo per affrontare le cose, soprattutto nel mio campo….

Devi essere il primo a muoverti o qualcun’altro lo farà e non avrai scampo…”.

Non dissi nulla.

“Ti voglio intero...in un posto sicuro dove potrò trovarti.

Voglio sapere che sei vivo, per quanto un pò stropicciato….e alla fine mi sta bene che stai anche con...uno, se può aiutarti a trovare finalmente un pò di pace….

Io ti porterei solo in mezzo alla guerra….e non intendo solo idealmente….avresti perennemente l’odore del sangue dentro al naso , i pianti e le grida della gente nelle orecchie…”.

“Allora perchè lo fai ?”.

“Un criminale argentino diceva:

La jente està loca.

Non considera la possibilidad de esser livre.

Todos tenemos un destino.

Jo soy un ladron de nascimiento”.

Mi guardò poi:

“La gente è pazza.

Non considera la possibilità di essere libero.

Tutti abbiamo un destino.

Io sono nato ladro”.

Mi aveva tradotto la frase.

“Per me è essere libera.

Sono nata così...non ci posso fare nulla...e mi piace.

Ma la natura mi ha dotato di una morale sana…”, sorrise, “...anche se ti può suonare strano..

E tutto ciò di cui sono capace è diretto solo contro chi della malvagità ha fatto uno stile di vita volto a danneggiare o distruggere il prossimo…

Non è importante se la mia vita durerà molto o poco...quello che conta è ciò che riuscirò a portare a termine...e tutti quelli a cui tengo ne devono restare fuori...anche a costo di non rivederli mai più….”.

Il discorso era finito lì.

Nigly lo aveva chiamato in maniera dispregiativa “platonico”, ma aveva ragione, lo era.

Nico non mi aveva mai chiesto nulla, e a parte quel bacio fugace al mio ritorno, si era limitato a comportarsi come un amico fraterno.

E io avevo cominciato a sentirmi quasi in colpa.

“Io ti sto deludendo…”, gli avevo detto una sera a cena.

Mi aveva guardato senza capire.

“Perchè?”, mi aveva chiesto.

“Ormai 6 mesi che stai da me….e sembriamo più coinquilini che….”.

“Conviventi?”.

“Già….e so che tu vorresti di più….”.

“Io sto bene, e non farei mai niente per portarti a fare ciò che non vuoi…”.

“E’ una situazione molto...insolita per me...non mi sei indifferente Nico….”.

“Ma non sono ancora qualcuno con cui desideri finire a letto…”.

“Già…”, ammisi.

“Tranquillo, il sesso non mi manca dopo 5 anni di quella vita….ho avuto un ragazzo, ma non era la persona giusta e gli ho dato un taglio….”.

“E se io non arrivassi mai a ….”, iniziai.

“Desiderarmi così tanto?”.

“Si….”.

“Per abitudine non faccio mai pronostici...non farlo nemmeno tu...la vita è qualcosa di talmente imprevedibile….”, mi sorrise, “Se accadrà vedremo il da farsi….”, sorseggiò dal suo bicchiere, “Mal che vada ognuno se ne andrà per la sua strada e io conserverò un bellissimo ricordo di questo periodo….”.

“Sei sincero?”, gli chiesi.

“Oh no…”, rise, “...ho un’alternativa?”.

Scossi la testa.

“Appunto….ma posso almeno tentare di farmi trovare interessante……”.

Poi un giorno dal nulla, dopo un anno, ricomparve Paulette.

Ricevetti un suo messaggio.

Era tornata e voleva vedermi.

Rimasi frastornato, ma era l’occasione per poter finalmente mettere un po' d’ordine.

Ci ritrovammo al solito posto dove l’avevo portata la prima volta.

Tutto era uguale.

I tavoli di legno nello spiazzo, le panche e quel magnifico panorama che l’aveva lasciata senza fiato , in quella vallata dove era finita la mia fede matrimoniale.

Sembrava passato un secolo dal giorno in cui mi ero sposato.

Vedevo le facce degli amici sorridenti, le risate, la musica, i parenti che erano felici di vederci finalmente sistemati.

Ma io non ero felice...ero segnato da crepe profonde che si allargavano sempre di più. E sapevo che tutto prima o poi sarebbe esploso mandando per aria tutto e tutti.

Cosa che accade un anno dopo.

Paulette era là seduta, leggeva un libro che teneva tra le mani.

Percepì la mia presenza , alzò la testa e mi sorrise.

Dentro di me c’era ancora qualcosa che bruciava, ma c’era anche la rabbia, la delusione, la sofferenza.

Mi venne incontro.

Mi abbracciò, ma io non ebbi lo stesso trasporto.

Ci ritrovammo l’uno di fronte all’altro.

“Sono stato male come un cane….”, gli dissi a bruciapelo.

“Lo so...mi spiace….ma non potevo fare altro…..lo sai che sto con qualcuno….”

“Si lo so….e non voglio più sentirmi così….

Voglio che fai una scelta…”, presi il pacchetto di sigarette dalla tasca e ne accesi una, “...o lui o me…”.

Scosse la testa.

“Lars….non posso….non voglio….io..”.

Non la lasciai finire.

“Sto con una persona e oltre ad essere una situazione insolita, sto continuando a tenerlo sul filo…”.

“Tenerlo?

Intendi….”.

“Si è un ragazzo….e ci tengo molto…”.

“Puoi stare con me e con lui….io non mi faccio problemi...lo sai…”.

“Non voglio Paulette”, risposi duro, “Voglio stare con una persona sola.

Gli harem non mi hanno mai attirato”.

Rimase in silenzio e per un minuto fissò un punto lontano dietro le mie spalle.

“Non posso….”, sembrava sovrapensiero.

Buttai a terra il mozzicone e lo schiacciai con la punta della scarpa.

“Ok...allora è finita…”.

Le vidi gli occhi riempirsi di lacrime.

“E’ finita…..”, ripetè, “...per favore fai finta di non sapere chi sono quando mi incontrerai per caso…..”.

“Va bene….”, risposi quasi sottovoce.

Poi mi voltai e ritornai all’auto.

“Non può finire così!”, la sentii gridare mentre me ne andavo.

Mi girai di nuovo e andai verso di lei pieno di rabbia.

“Sono stanco di stare male….lo capisci cazzo...sono stanco…”, mi lasciai cadere sopra la panca vicino, “...sono esausto Paulette...e quando stai come me puoi fare le cazzate più stupide….”, alzai il viso e chiusi gli occhi.

Sentii qualcosa acarezzarmi una guancia.

Le afferrai il polso con decisione.

Poi le piantai i miei occhi nei suoi.

“Per il mio bene...perchè ci tenete a me...mi avete inflitto le cose peggiori…”, mi alzai senza lasciare la presa, “...ora decido io cosa è meglio per me...e voi andatevene a farvi fottere…”.

Poi me ne andai senza voltarmi.

E avrei voluto farlo, dio solo sa quanto.

Ma ritrovarmi ancora nella stessa situazione mi terrorizzava e riempiva di rabbia.

Il gestore del locale dove lavoravo mi chiamò per dirmi che Nico aveva avuto un incidente, ma che non era in pericolo.

Presi l’auto e corsi all’ospedale.

Lo vidi steso sopra un letto con una specie di collare che gli teneva il collo fermo.

Appena mi vide , accennò un sorriso.

“Che è successo?”, gli chiesi.

“Ma niente...un idiota a frenato all’improvviso e gli sono andato contro….”.

“Come stai?”.

“Un po' acciaccato, ma niente di che….”, fece l’atto di alzarsi, “...portami a casa , non voglio passare la notte qui…”.

“Hanno detto detto che devi restare sino a domani…”.

“E io dico che me ne voglio andare….”, rispose deciso.

“Ok”.

“Infilami le scarpe e andiamocene….non mi piacciono gli ospedali…”.

Feci quello che mi aveva detto e poi andammo all’accettazione dove firmò alcune carte per potersene andare.

A casa si sdraiò sul letto.

“Vuoi qualcosa da mangiare?”, gli chiesi.

“No...voglio te ….qui…”, indicò il bordo del letto e mi andai a sedere vicino a lui.

Mi guardò per un minuto senza dire nulla, poi:

“Lo sai perhè mi sono schiantato contro quell’auto?”.

Non risposi.

“Sapevo benissimo con chi eri in quel momento….”.

Scossi la testa lentamente incredulo.

“Eri con ...lei...vero?”.

Dissi di si.

“Ho sentito il mio corpo che cominciava a tremare….volevo calmarmi, ma non ci riuscivo….e la mia testa era ….un tale casino….”.

“Nico….”.

“Che cosa provi per lei?”.

Abbassai lo sguardo.

“Niente…non lo so...”.

“Beh deciditi….”.

“Niente…”.

“Sei un pessimo bugiardo…” lo guardai, mi sorrideva debolmente.

“Mi dispiace….”.

“Se tu fossi felice io me ne andrei subito….davvero….ma quella tua luce malinconica non sparisce mai….mai…”, appoggiò la sua mano sopra la mia, “..sembri una di quelle biglie che sbattono continuamente e girano dentro i flipper…”.

“Lo so...però da quando sei qua le cose vanno un po' meglio…”.

“Vuol dire che ora più che una biglia sei una mosca dentro un vasetto?”.

Sorrisi tristemente.

“Forse….”.

“Si può sapere perché non riesci mai ad essere felice?”.

“Non lo so...forse nessuno me l’ha mai insegnato….”.

A fatica si protese verso di me.

“Allora lascia che provi io….non hai nulla da perdere….”

“Già….”.

Sentii le sue labbra sfiorare le mie.

“Dio, fa venire i brividi starti vicino Lars….dico sul serio…”.

“Anche a me verrebbero i brividi a stare vicino a qualcuno come me….”.

“Ma io non dicevo in senso negativo…”.

“Io si…”.

“Senti diamoci qualche mese….se non accade nulla, mi troverò un posto tutto mio...ok?”.

“Va bene…”.

Tornai a casa una sera in cui Nico con una brutta influenza non era venuto al lavoro.

Lo trovai a letto addormentato che stringeva qualcosa tra le dita di una mano.

Avvicinandomi vidi che era uno dei miei diari.

Ho decine di quaderni riposti dentro un armadio.

Da quando sono addolescente ho preso l’abitudine di scrivere ciò che mi passa per la testa, le persone che mi colpiscono, le sensazioni che provo.

Nessuno a parte me le ha mai lette.

Nemmeno la mia ex moglie.

A lei non fregava nulla della mia vena poetica.

Forse se ci avesse dato un’occhiata avrebbe capito qualcosa di più e saremmo una bella famigliola felice da serie tv.

O forse avrebbe ancora meno stima di quella che ha ora ,di me

Lentamente glielo sfilai fra le dita e posai gli occhi sopra le pagine aperte.

C’eravamo io e Paulette , e lei mi diceva che doveva partire.

Chiusi il diario e l’appoggiai sul comodino.

Sapevo già come sarebbe finito il film e non mi andava di rivederlo.

Andai in cucina e mi feci un caffè.

Andai alla porta che dava sul giardino e guardai fuori.

Un lampione spargeva la sua luce giallognola sulla strada e il giardino.

La casa di Mark era chiusa ormai da molti mesi.

Mi chiesi dove poteva essere in quel momento.

Francia?

Germania o Islanda?

I 6 nani e Biancaneve se ne stavano ancora là, ad aspettare chissà cosa.

Sentii un lieve rumore alle mie spalle e mi girai.

“Hey che ci fai in piedi?”.

“Ho visto la luce….”.

I suoi occhi febbricitanti brillavano.

Vidi una lacrima scendere.

Mi allarmai.

“Nico...che hai?

Stai male?”.

Fece di no con la testa.

“Mi spiace…”, disse soltanto.

Non capivo.

“Per te e lei….non è giusto…”.

“E’ andata come doveva andare...amen…”, sorseggiai un po' di caffè dalla tazza.

“E’...una storia bellissima….”.

Sorrisi tristemente.

“Si lo so..e come tutte le belle storie finiscono sempre…”.

“Capisco che...noi...questo ti possa sembrare ..stupido...e senza senso…”.

“Tu mi hai ridato un po' di serenità….e non è poco per me...forse io la serenità non l’ho mai conosciuta…”.

Mi abbracciò.

“Tu, qui in piedi è stupido….”, lo afferrai e prendendolo in braccio lo portai di nuovo a letto.

“Vuoi che ti prepari qualcosa?”.

“Solo qualcosa di caldo…”, disse.

“Ok”.

Ritornai con una tazza fumante di thè.

L’aveva comprato la mia ex moglie e stava ancora lì.

Io ero quello che si occupava di comprare alcolici.

Lo prese tra le mani e ne bevve un po'.

“Non mi sembravi un tipo da thè….”, disse mentre mi guardava.

“Infatti non lo sono….è qui da...un po'…”.

“Perchè l’hai conservato?”.

“Per illudermi di mantenere in vita qualcosa che ra già morto e sepolto…”.

“Doveva davvero finire male?”.

“Temo di si...quando fai le cose solo per accontentare gli altri….”.

“Tu eri così anche allora….”.

“Lo so...e questo è il mio peggior difetto…”.

“Ma hai tante buone qualità…”.

“Qualcuno lo dice….”.

“Lo dicono tutti Lars...la gente va matta per te….sei divertente, sei gentile, sei il primo a farti avanti se qualcuno ha bisogno ...e dio sei la cosa più bella che abbia mai visto..ma questo non ti rende arrogante o un pallone gonfiato…..”.

Poi fece una pausa e mi sentii in imbarazzo per quanto mi fissava.

“Posso baciarti?”, mi chiese.

Fui preso alla sprovvista.

“...ok…”, dissi soltanto.

Nico riuscì a alzarsi un po' e a protendersi verso di me e sentii le sue labbra calde sopra le mie.

Poi le sue braccia attorno al mio collo e lui seduto sopra di me.

“Sei sicuro?”, mi chiese.

“Sono sicuro”.

Perchè è finita con Nico?

O meglio non è nemmeno iniziata?

Perchè voglio un sogno, ma nemmeno io so qual’è.

Perchè voglio qualcuno, ma nemmeno io so ancora come dovrebbe essere.

Forse qualcuno di eccezionale che non è ancora stato inventato.

Perchè sono un casino che cammina su due gambe e alla fine nessuno si prende il mal di stomaco di costruire qualcosa che duri più di qualche mese.

Veramente una c’era.

C’era sempre , mi bastava schioccare le dita e avrebbe mollato tutto per correre da me.

Una perla di ragazza, gentile, comprensiva, carina.

Ci ho pure provato, ma era tutto troppo facile, scontato, e io ho bisogno di sentirmi bruciare dentro, ho bisogno di emozioni forti.

E così è finita,

Non una , ma due volte.

Detesto fare del male alla gente e gliel’ho detto.

Ogni tanto la incrocio , ci salutiamo , ma quel suo perenne sguardo da cane bastonato, mi strazia e mi irrita.

Non ci posso fare niente Miriam, mi spiace.

Ogni tanto penso a me stesso come mi descriveva Nigly, qualcuno colpito da una maledizione che scende dalla tela su cui è dipinto e cerca in ogni modo la strada per ritornarvi dentro.

Ma non la trova e vaga senza una meta, straziando il proprio cuore e quello altrui.

Mentre mi facevo la doccia , mi misi a fissare alcuni dei tatuaggi che avevo sulle braccia .

Mi allacciai un asciugamano attorno ai fianchi e uscii.

Dentro al frigorifero c’era un’ultima bottiglia di birra e la presi poi andai a sedermi sopra il divano.

Appoggiai i piedi sopra un tavolino di legno davanti a me e osservai quelli che avevo sopra un polpaccio.

Mi venne in mente una frase di Nigly.

“Puoi anche ricoprirtelo il corpo come il guerriero di una tribù o di un antico popolo, ma la molla ...il coraggio devi averlo dentro di te….

Io non ho alcun marchio eppure sono quello che sono….”.

Dio quanto ti odio Nigly quando so che hai ragione.

E non hai nessuna pietà...non concedi a nessuno la minima illusione.

“Li hai fatti dopo che ti sei separato vero?”, mi domandò.

“Si…”, risposi.

“Lo immaginavo…

Eppure non riesco a capirti...la vita ti ha costantemente dato degli schiaffi eppure sei sempre in piedi…..non ti manca ….il coraggio, ma è come se quella parte di te rimane nascosta quando è necessario che esca fuori….e devi farti degli….appunti sulla carne per ricordartene…

Sei assurdo….”.

Lo so, sono assurdo, umorale, irritabile...anche se dicono che sono pieno di buone virtù.

Sono il bianco e nero allo stesso tempo, come dice Nigly.

Come una splendida giornale di sole che nel giro di due minuti si trasforma nel temporale peggiore.

Non mi piace essere così.

Vorrei davvero essere la persona calma e paziente che vedono in me.

E’ vero alla fine sono un fottuto commediante.

Sono chi vorrei essere , ma non sono.

Cerco di vivere una vita che vorrei , ma non ci riesco.

E così l’ho detto a Nico, perché questa cosa mi sta consumando dentro.

“Vuoi qualcuno che non esiste….io non esisto perché non mi sono ancora trovato..

Sono solo un enorme casino….qualcuno che recita una parte ...e non potrei darti nulla...e meriti di più…

Mi spiace…”, gli avevo preso la mano, “per poter amare qualcuno devi prima di tutto amare te stesso….e io non ci riesco….devo ancora imparare a farlo…”.

“Ma Paulette….”, obbiettò

“No...alla fine era solo qualcosa a cui volevo aggrapparmi per non affondare….

Sparito il salvagente , sono ritornato sott’acqua….”.

Lui capì e il giorno dopo ritornai a casa e non trovai più le sue cose.

Si era licenziato ed era sparito.

Mi spiace Nico, non posso continuare ad essere ciò che volete.

Devo ancora capire chi voglio essere veramente.

La storia di Lars tra queste pagine finisce qui.

La sua vita io continuo a vederla.

Speri sempre che ogni donna possa essere quella giusta, ma ti basta guardarla e sai che non lo è.

Quando ti capita di incontrarlo e lo senti parlare trovi una persona lucida che sa perfettamente quello che vuole, ma basta un niente per farlo ripiombare nella sua eterna malinconia e disorientamento.

Ma rimane sempre una luce abbagliante, la più splendente, attorno alla quale la gente vuole volare.

Basta una battuta, uno dei suoi sorrisi o guardarlo dentro quegli occhi neri e profondi e il palcoscenico ritorna in piedi e lui il protagonista.

Ho cercato di descriverlo nel miglior modo possibile, e mi piacerebbe mettere una sua foto qua dentro, ma non credo la prenderebbe bene, per quanto sia un Narciso molto buffo, innamorato di sé stesso.

Precisazione:

Ci tengo a dire una cosa, perchè se la persona in questione un giorno leggesse questo racconto potrebbe anche...diciamo infastidirsi

E a me piacerebbe lo leggesse per sapere che ne pensa.

Pur essendo qualcuno a cui non importa chi sei o i tuoi gusti , non gli verrebbe mai in mente di starsene con un ragazzo.

Per il semplice fatto che gli piacciono solo le donne.

La mia è stata solo una specie di licenza poetica.

Noi scrittori non ci poniamo limiti , non abbiamo niente di sacro, se le nostre idee possono rendere meglio una narrazione.